

CONTINUANDO COSÌ IL FUTURO NON CI FA PAURA

OCCHI APERTI

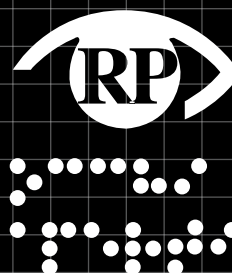
PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE PRO RETINOPATICI ED IPOVEDENTI



31

2018

Accessibilità e inclusione:
la preziosa sinergia
con Enti e Associazioni



Anno 9 - Numero 31
 Organo ufficiale di A.P.R.I. Onlus
 (Associazione Pro Retinopatici ed Ipoovedenti)
 Rivista Quadrimestrale di informazione, cultura e aggiornamento scientifico
 Registrazione Tribunale di Torino n° 65 del 16/11/2009
 Stampa: GRAFICA SERVICE s.n.c. Strada Vivero, 75 bis - 10024 Moncalieri (TO)
 Chiuso in tipografia novembre 2018
 Direttore Responsabile: Debora Bocchiardo
 In redazione: Luigi Mariani, Eugenio Mattiazzi, Giusy Pinna, Valter Perosino

A.P.R.I. ONLUS
ASSOCIAZIONE PRO RETINOPATICI ED IPOVEDENTI
I NOSTRI RIFERIMENTI SU TUTTO IL TERRITORIO

SEDE LEGALE

Via Generale Dalla Chiesa 20/26
 10072 Mappano (TO)
 Tel. 011.996.92.63 - bongi@ipovedenti.it

SEDE OPERATIVA - Via Nizza 151 - (TO)

Via Benvenuto Cellini 14 - 10126 Torino - Tel. 011.664.86.36 - Fax 011.664.16.56
 Segreteria telefonica informativa: Tel. 011.664.16.57
 apri@ipovedenti.it - www.ipovedenti.it

SEZIONI DECENTRATE

ASTI: Responsabile: Renata Sorba - Tel. 333.362.10.74 - asti@ipovedenti.it - Via Giosuè Carducci 22 - 14100 Asti
GENOVA: Responsabile: Claudio Pisotti - Tel. 010.54.11.20 - Cell. 346.031.06.24 - rpliguria@libero.it - Largo Rosanna Benzi 10
 c/o RP LIGURIA - 16132 Genova
ROMA: Responsabile: Giulia Mazzer - Tel. 347.073.57.68 - lazio@ipovedenti.it c/o Istituto dei Sordi
MILANO: Responsabile: Enrico Negri - milano@ipovedenti.it - Via Giovanni Masera 6 - 20129 Milano
VERBANO CUSIO OSSOLA: Responsabile: Laura Martinoli - Tel. 331.104.23.79 - omegna@ipovedenti.it - Via Monte Massone 5
 28887 Crusinallo di Omegna (VB)
VERCELLI: Responsabile: Cinzia Frassà - Tel. 0161.80.42.70 - vercelli@ipovedenti.it - Via Giovanni Lanza 9 - 13039 Trino Vercellese (VC)
ISERNIA: Responsabile: Alessandro Guastaferro - Tel. 331.904.32.36 - molise@ipovedenti.it - Via Roma 4 - Venafro (IS)

DELEGAZIONI ZONALI

CANAVESE: Responsabile: Francesco Orciuoli - Tel. 335.570.20.65 - canavese@ipovedenti.it
CHIVASSO: Responsabile: Ornella Valle - Tel. 333.441.31.94 - chivasso@ipovedenti.it - Via Paleologi 2 - c/o Centro "Paolo Otelli" - 10034 Chivasso (TO)
CIRIÈ: Responsabile: Luigi Latorraca - Tel. 339.638.88.97 - cirie@ipovedenti.it - Corso Nazioni Unite 32 Ciriè
COLLEGNO: Responsabile: Francesco Carulli - Tel. 347.033.43.56
DOMODOSSOLA: Responsabile: Francesca Cerame - Tel. 0324.22.67.11 - francesca.cerame@artigiani.it - Via Disegna 20 - c/o Confartigianato
 28845 Domodossola (VB)
GRAVELLONA TOCE: Responsabile: Ruben Besutti - Tel. 340.784.94.07
ORBASSANO: Responsabile: Loretta Rossi - Tel. 011.908.69.56 - orbassano@ipovedenti.it - Via A. De Gasperi 28 - 10043 Orbassano (TO)
PINEROLO: Responsabile: Gabriella Valinotti - Tel. 338.913.14.53 - pvalinotti@gmail.com
SAN MAURIZIO CANAVESE: Responsabile: Maria Ferrante - Tel. 347.295.15.75 - s.maurizio@ipovedenti.it - Vai Benefratelli 70 - c/o Presidio
 Ospedaliero Fatebenefratelli - S. Maurizio C.se
SETTIMO TORINESE: Responsabile: Vito Internicola - Tel. 011.801.27.38 - settimo@ipovedenti.it - Via Fantina 20 - 10036 Settimo Torinese (TO)
VALLI DI LANZO: Responsabile: M. Teresa Pocchiola - Tel. 011.74.76.22
VAL SANGONE: Responsabile: Valter Perosino - Tel. 338.303.34.81 - valsangone@ipovedenti.it
VENARIA REALE: Responsabile: Liliana Cordero - Tel. 011.452.07.39 - Via Nazario Sauro 48 - 10078 Venaria Reale (TO)

COMITATI TEMATICI E GRUPPI DI LAVORO

COMITATO GIOVANI: Responsabile: Daniel Auricchia - comitato.giovani.apri@gmail.com
SPORTELLO INFORMATICO (computer e telefonia mobile): Responsabile: Thomas Poletto - Tel. 327.571.19.38 - supportotecnico@ipovedenti.it
GRUPPO SPORTIVO: Responsabile: Davide Alagna - Tel. 349.594.28.47 - sport@ipovedenti.it
COMITATO MACULOPATIE GIOVANILI: Responsabile: Michela Vita - best@ipovedenti.it
COMITATO NON VEDENTI AFRICANI: Responsabile: Stephan Ebongue - callange@libero.it
GRUPPO TEATRALE "APRI IL SIPARIO!": Responsabile: Carlotta Bisio - Tel. 346.499.82.58
GRUPPO VOLONTARI: Responsabile: Gabriella Valinotti - Tel. 345.876.41.82 - pvalinotti@gmail.com
COMITATO CANI GUIDA: Responsabile: Dajana Giofrè - Tel. 340.584.79.81 - caniguidea@ipovedenti.it

Il punto del Presidente

INFORMAZIONE CARTACEA? SÌ, GRAZIE!



Siamo rimasti una delle poche associazioni a mantenere, nonostante l'avanzamento delle tecnologie informatiche, una rivista cartacea tradizionale. Spesso ci sentiamo obiettare, in proposito, che questo strumento comunicativo potrebbe essere superato o comunque non più conveniente sul piano dei costi-benefici. Si tratta certo di considerazioni fondate e documentate. Personalmente mantengo però qualche riserva su queste osservazioni. Non vi è alcun dubbio infatti che i social, le mail, i siti internet sono ormai molto più efficaci della carta stampata nella comunicazione di eventi, avvisi, fotografie, notizie spicciole e comunicazioni di servizio. Restano tuttavia ancora inferiori, almeno a mio parere, nella trasmissione di contenuti impegnativi, articoli di approfondimento e testimonianze che si propongono, ovviamente nei limiti del possibile, di sfidare l'inesorabile barriera del tempo e il palcoscenico della storia. A

volte sinceramente mi chiedo: cosa resterà, fra cento anni, dei nostri post e commenti su Facebook, quando i supporti digitali saranno smagnetizzati, i computer funzioneranno in modo completamente diverso e i sistemi di archiviazione dati chissà come saranno strutturati? Già oggi, del resto, cosa rimane dell'enorme mole di informazioni registrate, solo negli anni '70, sulle antichissime schede perforate? Ovviamente... chi vivrà vedrà... e nessuno è in grado di scrutare il futuro. È inevitabile, del resto, che la stragrande maggioranza delle copie di Occhi Aperti finirà, prima o dopo, nelle discariche e nella carta riciclata. Parecchie di esse vengono però inviate alle biblioteche, alle scuole, ai comuni, a centri culturali di vario genere. Qualcuna, dunque, potrebbe sopravvivere e testimoniare, anche ai posteri, il nostro lavoro, il nostro impegno sociale, lo spirito che caratterizza l'associazione nella difficile lotta contro l'emarginazione dei disabili visivi. Chissà... In realtà queste potrebbero essere solo le malinconiche considerazioni di un povero presidente che ama molto la storia e si diletta a scavare nelle memorie passate prodotte da chi ci ha preceduto nell'affrontare i problemi della cecità e ipovisione. Anche in questo numero, come in quelli passati, troverete alcuni riferimenti in tal senso. Per me costituiscono significativi spunti di riflessione perché, oggi come ieri, la storia si rivela sempre e comunque maestra di vita.

Marco Bongi



IX CONVEGNO SCIENTIFICO NAZIONALE Il 23 febbraio a Milano

Distrofie Retiniche Ereditarie e Maculopatie: il punto della ricerca in Italia e all'estero": sarà questo l'argomento del IX Convegno Scientifico Nazionale che si terrà sabato 23 febbraio 2019, dalle 10 alle 17,30, a Milano, presso l'Università Cattolica del S. Cuore, in Largo Gemelli 1. Parteciperanno ricercatori e clinici provenienti da tutta Italia. Nelle prossime settimane sarà pubblicato il programma dettagliato della manifestazione. Per ulteriori informazioni ed adesioni scrivere a: bongi@ipovedenti.it

ORION™ DI SECOND SIGHT MEDICAL PRODUCTS

UN IMPORTANTE FINANZIAMENTO PER LA SPERIMENTAZIONE

È del settembre scorso la notizia che l'azienda Second Sight Medical Products ha ricevuto dal National Institutes of Health (Nih) 1,6 milioni di dollari al fine di sviluppare la protesi corticale Orion™ di sua realizzazione.

Finanziamento che è previsto arrivi sino a 6,3 milioni in cinque anni, previo controllo e approvazione da parte dell'ente finanziatore. Nih è l'agenzia di ricerca medica, la quale comprende 27 istituti e centri ed è una componente del Dipartimento di Salute e Servizi Umani degli Stati Uniti.

L'agenzia conduce e supporta la ricerca medica di base, clinica e traslazionale e sta studiando le cause, i trattamenti e le cure per le malattie sia comuni che rare.

La sovvenzione Nih è finalizzata a sostenere il progetto "Prime Prove Cliniche di Fattibilità per una Protesi Corticale Visiva" (protesi sviluppata da Second Sight), che ha preso avvio con un primo impianto sull'uomo nel gennaio 2018.

Il finanziamento sarà a disposizione per le attività cliniche in corso e programmate, e sarà utilizzato per soddisfare determinate esigenze re-

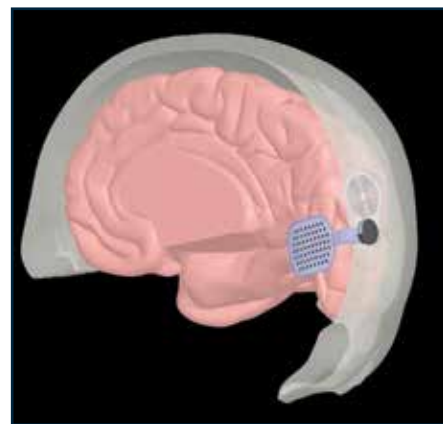
lative alla sperimentazione, quali per esempio:

- Condurre e supportare i test clinici su cinque soggetti impiantati con la protesi visiva corticale Orion™
- Valutare l'affidabilità di Orion™
- Creare e testare mappe spaziali con più metodi di mappatura spaziale
- Stabilire e convalidare un processo di adattamento per Orion™
- Dimostrare miglioramenti funzionali obiettivi
- Sottoporre e ottenere l'approvazione del dispositivo sperimentale da parte della Food and Drug Administration (Fda) degli Stati Uniti e l'approvazione del comitato di revisione istituzionale per uno studio clinico più ampio e conclusivo approvato dalla Fda.

Il sistema proposto da Second Sight, già produttrice della protesi visiva epiretinica Argus II, avvalendosi proprio delle esperienze ventennali acquisite nell'ambito di queste protesi e, in particolare, sulla neuro modulazione, con l'impianto Orion™, si prefigge, applicando un principio simile, di aggirare tutte le componenti oculari compreso il nervo ottico,

andando ad impiantare il dispositivo direttamente presso la corteccia visiva. Will McGuire, presidente e Ceo di Second Sight, a tal proposito ha dichiarato: "Siamo lieti di collaborare con i ricercatori del Nih e apprezziamo profondamente questa sovvenzione poiché miriamo a far progredire Orion e a lavorare per l'avvio di uno studio clinico finale per ottenere l'approvazione della Fda.

Con questa sovvenzione, siamo un passo avanti nel portare Orion in un mercato più ampio che potenzialmente tratta un segmento di milioni di in-



dividui ciechi in tutto il mondo che non hanno alternative". Per far comprendere meglio il tema, prendiamo a riferimento sinteticamente il sistema ormai collaudato Argus II prodotto sempre da Second Sight (ad oggi nel mondo sono stati già impiantati 310 dispositivi

AUGURI DOTTORESSE!

Sabato 9 luglio si è brillantemente specializzata in psicoterapia la nostra collaboratrice dottoressa Sonia Allegro, coordinatrice delle attività presso il Centro di Riabilitazione Visiva di Ivrea.

Gli utenti del centro hanno voluto festeggiarla, testimoniando il loro affetto e stima, nella mattinata di sabato 14 luglio.

Giovedì 19 luglio ha conseguito la laurea specialistica, sempre in psicologia, la consigliera Dajana Giofrè, coordinatrice, tra l'altro, del Comitato Cani Guida di Apri-onlus.

Ad entrambe formuliamo i nostri più sentiti auguri e congratulazioni. Sempre avanti dottoressa!

di cui 52 in Italia). Argus II comprende una videocamera esterna indossata dal paziente, la quale trasmette le informazioni visive tramite un processore a un impianto di elettrodi, posto in posizione epiretinica, nella superficie interna della retina.

Da questa posizione l'impianto stimola direttamente le cellule gangliari più interne, scavalcando gli altri strati della retina ed evitando i fotorecettori danneggiati dalla Retinite Pigmentosa o dalla Maculopatia (fotorecettori, che sappiamo, quando sani, convertono la luce in un segnale elettrico).

Questi stimoli, attraverso il nervo ottico, arrivano alla corteccia cerebrale visiva ed elaborati dal cervello sono tradotti in percezione visiva delle immagini (occorre ovviamente precisare che per il paziente è necessaria una riabilitazione visiva ortottica, più o meno lun-

ga, per fare comprendere al cervello questo nuovo modo di "vedere"). L'impianto Orion™ applica un principio simile, ma aggira del tutto l'occhio. È impiantato sulla superficie del cervel-

lo, vicino alla corteccia visiva, stimolandola direttamente con i segnali ricevuti dalla videocamera indossabile, dopo che gli stessi sono opportunamente elaborati.

Una grande sfida quindi, che ci porta a riflettere sulle varie difficoltà di realizzazione di tale dispositivo, per esempio: nell'impianto Argus II, al di là delle complessità che esso comporta, la distribuzione dei pixel per ogni elettrodo è ben definita nel suo posizionamento rispetto all'immagine acquisita, mentre per Orion™, oltre al sito di posizionamento, intuitivamente "delicato", ancora non si conosce bene nella completezza

come il segnale elettrico, dal nervo ottico, venga distribuito nella corteccia visiva.

Occorrerà quindi, come ben evidenzia l'azienda tra i suoi obiettivi, creare e testare molteplici mappe spaziali con più metodi di mappatura, al fine di trovare una soluzione funzionale ottimale. I vari lavori in ambito della ricerca su questo tema e l'esperienza acquisita negli anni da parte dell'azienda Second Sight, ci confortano nel considerare e sperare che anche queste difficoltà potranno essere superate al meglio.

Claudio Pisotti
RP Liguria

L'APRI SI ESPANDE IN LOMBARDIA

L'incontro con il dottor Malvezzi

Dopo le conferenze e la nomina dei coordinatori arriva un'altra significativa collaborazione in Lombardia. Il 12 novembre il presidente Marco Bongi ha incontrato il dottor Fabrizio Malvezzi, primario della Struttura Complessa di oculistica presso l'Ospedale Civile di Vigevano.

Nel colloquio si sono concordate alcune possibili sinergie a partire dall'apertura di un conto corrente dedicato allo sviluppo di questa realtà oftalmologica pubblica. Si cercherà inoltre di sviluppare congiuntamente iniziative di sensibilizzazione del territorio e momenti informativi a favore dei pazienti. Il modello di collaborazione seguirà, tenendo comunque conto delle specificità locali, quelli già avviati a Domodossola, Asti, Borgomanero e Casale Monferrato.



RICORDIAMO GLI AMICI SCOMPARSI

Mercoledì 29 agosto è purtroppo mancata la mamma della nostra vice-presidente Michela Vita. La signora, anch'essa maculopatica, era stata, fra l'altro, un'apprezzata pittrice ed un'esperta di arte.

A Michela, e a tutta la sua bella famiglia, vogliamo far giungere le nostre più sentite condoglianze e la vicinanza del sodalizio in questo momento di grave dolore.

LE PALPEBRE CADENTI

LA DERMATOCALASI

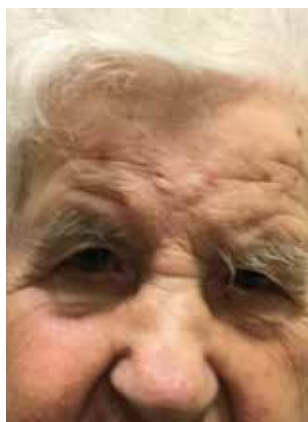
La cute palpebrale con il passare degli anni tende a diventare lassa e cadente, come si verifica in altre parti del corpo (guance, seni, natiche, ventre).

Benché non si tratti di un problema grave è spesso mal tollerato, specie dalle signore, perché è causa di espressione triste e stanca.

Inoltre il paziente fa fatica a tenere aperti gli occhi, anche se spesso non se ne rende conto. Gli uomini danno meno importanza a questa patologia, anche se i tempi stanno cambiando. Quando guardiamo l'immagine di un occhio ci rendiamo subito conto se è di un uomo o di una donna, anche in assenza di trucco.

Questo perché l'occhio femminile è molto diverso da quello maschile: la piega della palpebra superiore è più distante dal bordo cigliare, la coda del sopracciglio è più elevata, le ciglia sono più lunghe, l'apertura è maggiore. Tutto ciò è alla base del fascino che gli occhi di una ragazza esercitano su di noi. Ma spiega anche perché alterazioni anche lievi possano avere un forte impatto sullo sguardo.

Le palpebre hanno l'importante funzione di pro-



teggere la delicatissima superficie oculare: se teniamo aperto l'occhio per pochi secondi proviamo dolore e dobbiamo subito chiuderlo per consentire alle lacrime di bagnarlo, detergerlo, nutrirlo e regolarizzarne la superficie in modo da consentire una visione nitida. La loro struttura è complessa: semplificando possiamo dire che, dall'avanti all'indietro, si distinguono quattro strati. I due anteriori, strettamente uniti e costituiti dalla pelle e da un sottile muscolo piatto che circonda tutto l'occhio, sono quelli coinvolti nella caduta palpebrale.

Spesso la cute cadente è associata alle cosiddette borse (bolle di grasso orbitario non più ben contenuto dietro il piano palpebrale) e alla discesa, talora asimmetrica, del sopracciglio. In questa condizione, che interessa soltanto la pelle dell'occhio, sotto la

piega sovrabbondante la palpebra ha comunque un movimento del tutto normale e si solleva regolarmente anche se, come abbiamo detto, con affaticamento visivo più o meno percepito: la persona si lamenta di stanchezza agli occhi senza rendersi conto del motivo.

La dermatocalasi non va confusa con la ptosi: questa è un abbassamento della palpebra in toto per l'indebolimento dei due strati più profondi che contengono i muscoli che hanno la funzione di sollevarla scoprendo la pupilla.

Il paziente, nei casi più gravi, non riesce in alcun modo ad aprire gli occhi e deve usare le dita per alzare le palpebre. In questi casi è necessario un intervento più complesso per liberare l'asse visivo.

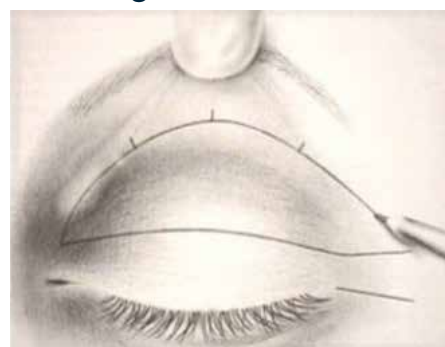
La dermatocalasi può essere più o meno marcata. In alcune persone predisposte la cute può scendere così tanto da ostacolare la vista. L'intervento rientra per la grande maggioranza dei casi nell'ambito della chirurgia estetica. Se però vi è un impedimento alla visione, che deve essere documentato da fotografie in varie posizioni e dall'esame del

campo visivo manuale e computerizzato, l'operazione può essere effettuata anche con il Sistema Sanitario Nazionale, in ospedale. L'intervento, che viene eseguito dall'oculista, è definito blefaroplastica.

È delicato come tutti gli interventi sugli occhi, ma non è particolarmente complesso. Richiede tuttavia un programma preciso. Si rimuove la cute sovrabbondante ed il muscolo sottostante previo un accurato disegno, in modo da non togliere troppo né troppo poco. In contemporanea possono essere rimosse le borse e, se necessario, si può sollevare il sopracciglio. Le complicanze sono rare, ma possono essere anche gravi: se, ad esempio, si asporta troppa cute il paziente non riesce più a chiudere bene l'occhio, con sofferenza della superficie corneale e compromissione della visione.

I vantaggi dell'intervento sono notevoli: si riacquista uno sguardo più naturale e meno triste, ma soprattutto si riduce la fatica visiva dovuta al peso della cute in eccesso.

Luigi Bauchiero



BUROCRAZIA

IL VERO MALE ITALIANO



Gia qualche tempo fa, abbiamo affrontato questo problema. Attualmente è diventato un supplizio poiché la burocrazia gestita male sta ritardando in un modo assurdo l'assunzione di persone con disabilità presso il Comune di Torino. Ci piace evidenziare come alcune strutture pubbliche non si parlino tra loro, non interagiscano e, soprattutto, ledano i diritti delle persone con disabilità.

Nella riunione del 25 ottobre abbiamo appreso dai responsabili del Cpi che a tutt'oggi non sono ancora pronte le graduatorie in legge 68/99 e che non saranno pronte prima di marzo o aprile del 2019. La giusti-

ficazione portata è stata quella che la Regione Piemonte ha dato indicazioni per cui le graduatorie nelle singole province devono avere gli stessi principi di costituzione. In altri termini devono seguire i medesimi criteri di composizione. Cosa quest'ultima che mi sembra logica, necessaria e razionalmente corretta.

Peccato che queste cose dovevano essere già attuate da sempre. La legge, pur dando libertà di interpretazione, stabiliva i criteri base che dovevano essere considerati. Ci troviamo di fronte ad una situazione confusa e poco gestibile.

La nostra associazione, sempre in prima fila in questa trattativa, ha sollevato una serie di obiezioni monopolizzando la riunione e coinvolgendo e convincendo le altre realtà sulla ambiguità di quelle posizioni.

Il risultato è stato che ciascuna associazione ha iniziato a sollecitare attraverso gli organismi istituzionali le assunzioni delle persone con disabilità in tempi brevi.

Ed ecco apparire la seconda perla di questa vicenda! Appare un altro soggetto in campo: l'Agenzia Piemonte Lavoro. Questo ente strumenta-

le della Regione Piemonte, dopo la riforma dei Cpi, è stato individuato come gestore dei centri per l'impiego ormai da più di 18 mesi ed in tutto questo periodo non è stato in grado né di strutturare i centri, né di mettere mano alle graduatorie. Ritengo che questo fatto sia lesivo di un diritto.

Il tavolo di concertazione tra associazioni e Comune di Torino, per delineare il percorso finalizzato all'assunzione di 75 persone con disabilità, ha funzionato bene in uno spirito di collaborazione attiva determinando una metodologia seria ed un percorso costruttivo. Questi sforzi e questi risultati rischiano di andare bruciati per l'inadempienza dell'Apl e dei Cpi.

Ovviamente non possiamo accettare una situazione del genere, né possiamo risparmiare critiche feroci.

Come Apri abbiamo dato delle indicazioni, condivise dalle altre associazioni, per risolvere il problema che ci auguriamo venga preso in seria considerazione.

Terminiamo queste riflessioni invitando tutti i nostri iscritti, in cerca di lavoro, ad iscriversi nelle liste della 68/99 per

poter godere di un punteggio maggiore qualora volessero partecipare alle selezioni per le assunzioni presso il Comune di Torino.

Pericle Farris

PUBBLICAZIONI SCARICABILI

Altre due vecchie pubblicazioni dell'Apri sono state copiate e rese accessibili in formato digitale. Si tratta di "Quattro passi nel buio", manuale sulla mobilità dei disabili visivi, risalente al 2000, e "Urbs et Orbi", una raccolta di diciotto racconti scritti da Marco Bongi nel 2002. Il lavoro è stato effettuato dalla tirocinante Elena Vitti, che ringraziamo sentitamente.

A lei formuliamo altresì i nostri auguri per la prossima nascita del primo figlio. Le due pubblicazioni sono scaricabili dal sito www.ipovedenti.it nella sezione "edicola".

CAPIRE - CRESCERE - GESTIRE

IL METODO FEUERSTEIN

Finalmente, grazie al sostegno del consiglio Apri Servizi, il metodo Feuerstein è accessibile a ragazzi e persone affette da disabilità visiva. Il percorso ebbe inizio più di diciassette anni fa, quando frequentai un corso di formazione triennale, strutturato in estate, per poter apprendere tecniche e strumenti per lavorare con persone aventi disabilità sensoriale visiva e disabilità visiva in presenza di minorazioni aggiuntive. Il corso, svolto all'Istituto Rittmeyer di Trieste, oltre ad avermi permesso di appropriarmi di strumenti per la riabilitazione legata all'orientamento e mobilità, l'autonomia personale e laboratori manuali e creativi, mi ha consentito di cimentarmi con il metodo Feuerstein attraverso la guida dell'insegnante dottoressa Yael Kopciowski.

Il lavoro fatto con lei, a distanza di anni, mi rende conto che mi ha consentito di avvicinarmi in modo più sicuro e convinto ad un principio base che accompagna da allora il mio modo di pensare e lavorare: "Ogni individuo è modificabile sul piano cognitivo, in quanto l'organismo umano è un sistema aperto, caratterizzato da grande plasticità. È possibile pertanto tentare di produrre cambiamenti di tipo strutturale, malgrado l'età, la gravità del ritardo, le limitazioni esogene ed endogene". L'estate scorsa, l'associazione mi ha permesso di frequentare un corso di aggiornamento tenuto dalla dottoressa Yael Kopciowski che mi ha consentito di intraprendere un percorso Feuerstein con strumenti adattati e di diventare un mediatore adeguatamente formato. Per meglio chiarire la funzione e l'utilità del metodo, daremo delle spiegazioni alle principali domande che normalmente vengono poste.

A chi è rivolta tale metodologia e di che si tratta? Il metodo Feuerstein può essere definito una transazione fra la psicologia cognitiva e la pedagogia, completata da quaderni di esercizi o strumenti, che hanno come obiettivo il recupero e lo sviluppo delle funzioni cognitive carenti, per gli individui con problemi di apprendimento ed il potenziamento delle abilità cognitive per individui normodotati. L'apprendimento, secondo Feuerstein, avviene non tanto attraverso l'esposizione diretta dell'individuo agli stimoli, quanto mediante la presenza di un mediatore che intenzionalmente seleziona e organizza gli stimoli in modo che l'esperienza attuata attraverso un proces-

so di generalizzazione sia utilizzabile in altri contesti (transfer cognitivo). Chi può applicare il metodo Feuerstein? L'applicazione richiede una formazione specifica che si struttura in tre livelli in cui vengono analizzati i 14 strumenti e gli aspetti applicativi. La formazione richiede un impegno di circa 200 ore distribuite in due/ tre anni in modo da fare esperienza prima di passare al modulo successivo. I corsi di formazione attivati da Centri autorizzati, denominati Atc (Authorized Training Centre), sono riconosciuti dall'Icelp di Israele.

Gli esercizi costituiscono la base di partenza per il lavoro di riflessione cognitiva e metacognitiva attivato dall'individuo attraverso l'interazione con il mediatore che non dà risposte, ma indirizza e orienta sull'analisi dei processi di pensiero messi in atto durante la risoluzione del problema. Questa modalità permette alla persona, con il tempo, di automediarsi correggendo comportamenti scorretti, permette di aumentare le capacità di problem-solving o di pianificare un lavoro e attuare strategie adatte.

Come si struttura il lavoro? Si inizia con il richiamo alla lezione precedente, l'osservazione della pagina e la determinazione dell'obiettivo, si fa qualche esercizio individualmente e si discutono insieme i risultati, le eventuali difficoltà, gli errori, le strategie in modo che si abbia più sicurezza e padronanza del lavoro. Si prosegue in modo individuale e dopo una ventina di minuti si continua l'analisi del lavoro svolto e si cerca di trovare una affermazione generale che possa servire in altri contesti (Es: se si sono fatti errori a causa dell'impulsività l'affermazione generale potrebbe essere: "Prima di iniziare un compito è bene riflettere". Questa affermazione va poi declinata in vari campi. Quando è il caso di riflettere? Gli allievi porteranno esempi dal loro contesto di vita, scolastico...). Si procede poi con un riassunto delle riflessioni attuate e dei vocaboli che sono serviti per descrivere i processi attivati.

Perché l'adattamento tattile? L'approccio tattile-cinestetico attraverso l'utilizzo di strumenti Feuerstein adattati è una risposta a necessità specifiche d'apprendimento, con particolare attenzione alla sindrome da deficit di attenzione con iperattività e alla minorazione visiva. Se ci si pone l'interrogativo: "Qual è il canale preferenziale che ci fa conoscere il mondo

al di fuori di noi?” il primo senso che generalmente si considera è quello visivo, seguito e correlato all’udito. Meno immediato è il riferimento che facciamo alla nostra percezione tattile. Poca attenzione è stata data per lungo tempo, sia in ambito educativo che riabilitativo, all’enorme potenziale racchiuso nell’apprendimento a partire dal tatto. Gli strumenti tattili, nati per dare l’opportunità di accedere al Pas anche a chi non vedeva, hanno avuto una progressiva diffusione sempre più ampia anche in tutte le situazioni in cui deficit di tipo attentivo o comportamentale rendono difficile l’utilizzo delle funzioni cognitive a partire da modalità visive o verbali.

Ciò è avvenuto come conseguenza delle numerosissime risposte positive avute negli anni da parte di chi ha utilizzato gli strumenti tattili in altri ambiti, intuendone il valore al di là della minorazione visiva.

L’approccio tattile cinestetico presenta caratteristiche uniche per la sua applicabilità a largo raggio e per l’efficacia dei risultati. L’approccio tattile in alternativa o in sintonia con quello visivo, quando questo risulta possibile, anche se in maniera limitata, in una modalità che può essere multisensoriale in tutte le situazioni in cui il mediatore ne individua la possibilità del suo utilizzo, permette di accedere e potenziare risorse interiori particolarmente significative, in perfetta coerenza con le attuali ricerche delle neuroscienze. Questo metodo, da quanto sopra emerso, è utile per tutti e l’associazione Apri Servizi lo mette a disposizione di tutti ed in particolar modo per le ragazze ed i ragazzi che frequentano le scuole a partire dalla terza elementare.

Simona Valinotti

IL SINDACO DI TORINO VISITA L'APRI



Giovedì 25 ottobre la sede centrale dell'Apri ha ricevuto la graditissima visita del sindaco di Torino Chiara Appendino. La Prima Cittadina si è intrattenuta a lungo con alcuni consiglieri ed ha voluto visitare la Biblioteca Braille dell'ex-Istituto dei Ciechi.

Ad accoglierla c'era anche Camilla, il cane guida di Dajana Giofrè, ed a lei la Appendino ha riservato coccole e carezze. Nel corso dell'incontro si è parlato ovviamente dei locali di via Nizza 151, ma, anche, di barriere sensoriali, semafori sonori e servizi socio-assistenziali.

Al termine della visita è stata registrata, come con tutti i sindaci, una breve intervista a Chiara Appendino. Tale intervista è stata effettuata all'interno della biblioteca Braille.

Per visionarla cliccate:

<http://www.youtube.com/watch?v=zqPxaVzeSD4>

UN NUOVO VIDEO

// Con le dita tra i secoli” è il titolo del nuovo video-documentario realizzato dal regista Thomas Nadal Poletto per conto di Apri-onlus. Il filmato è interamente girato all’interno della storica Biblioteca Braille di Torino, attualmente affidata alla custodia della nostra associazione.

La struttura viene descritta con i suoi tesori culturali e tiflogici: una sorta di visita guidata condotta da Marco Bongi e Adriana Rosso. Si tratta di un documento importante, che costituisce una preziosa testimonianza sul nostro passato. In attesa di una prossima presentazione pubblica abbiamo comunque il piacere di consentire un’anteprima ai nostri lettori.

Per visionare il filmato cliccare: <http://www.youtube.com/watch?v=mT8ONMymqSE>

TECNOLOGIE AVANZATE CONTRO LE PATOLOGIE

NEGLI ULTIMI ANNI PASSI DA GIGANTE

In questo numero di "Occhi Aperti" incontriamo il dottor Nicola Bolla che ci illustra le tecnologie che utilizza nella sua attività. Bolla, nato a Saluzzo nel 1963, con studio sia a Torino sia nella città d'origine, è laureato in Medicina e Chirurgia all'Università di Genova e specializzato in Oftalmologia all'Università di Torino.

Potrebbe brevemente descriverci la sua attività e quali sono i settori su cui lei e la sua équipe andate maggiormente ad operare?

Presso gli studi di Torino e Saluzzo mi occupo, da ormai più di 20 anni, di patologia oculistica degli adulti e dei bambini, di chirurgia della cataratta e per la correzione dei difetti refrattivi (miopia, ipermetropia e astigmatismo), avvalendomi delle più moderne tecnologie disponibili come il laser a femtosecondi e di impianto di lenti intraoculari multifocali e/o toriche (Premium) oppure di lenti fache nel caso di ametropie elevate (lenti ICL).

Con il gruppo Oculistica Clk mi occupo inoltre della diagnosi clinica e strumentale e del trattamento chirurgico e parachirurgico delle maggiori pato-



logie oculistiche, una su tutte il glaucoma, come anche distrofie corneali, tra cui il cheratocono.

Come reagiscono in genere i pazienti?

I pazienti normalmente si rivolgono a un medico desiderando di essere curati. Proprio per la disponibilità tecnologica, abbiamo la possibilità di gestire il paziente a 360 gradi cercando di trovare una soluzione opportuna alle necessità e alle sue aspettative.

Secondo lei, la ricerca scientifica potrà presto trovare soluzioni terapeutiche efficaci contro queste malattie? Quali sono i progetti più promettenti?

Negli ultimi anni la ricer-

ca sta facendo passi da gigante sia da un punto di vista diagnostico che terapeutico. Sono ormai d'uso comune le iniezioni intravitreali per alcune forme di maculopatia (umida e diabetica), ma la terapia basata sulle staminali sta progredendo, soprattutto nei riguardi delle patologie o sindromi genetiche con coinvolgimento oculare come la retinite pigmentosa. È notizia recente l'uscita sul mercato di un farmaco specifico per tale patologia.

Come giudica il ruolo che può essere svolto dalle associazioni di pazienti?

Ottimo poiché le associazioni sono il vero tramite tra il medico e i pa-

zienti, perché possono fornire informazioni utili circa le patologie e attività di supporto al malato. È importante stabilire un rapporto di fiducia tra medico e paziente poiché solo in tal modo si riesce a sensibilizzare la popolazione per quanto riguarda le patologie invalidanti.

Cosa pensa della riabilitazione visiva? Perché, a suo parere, ci sono così pochi oculisti interessati a sviluppare questa branca della medicina?

Che la riabilitazione visiva sia una metodica consolidata è oggi un dato di fatto. Considerato però che per anni c'è stata confusione su metodi e pratiche non sempre scientificamente provate e da chi questa dovesse essere esercitata, si è creato un certo scetticismo da parte di medici e pazienti.

Ad ora, esistono approcci dotati di una solida base scientifica e metodiche applicabili ad adulti e bambini con utilizzi e finalità differenti.

Presso il nostro studio ci occupiamo di valutazione e riabilitazione per la diagnosi differenziale anche, ad esempio, dei disturbi dell'apprendimento.

COMITATO GIOVANI

Il Comitato Giovani di Apri onlus sta crescendo. Saranno loro a continuare il lavoro facendo tesoro dell'esperienza maturata in questi anni.



OFFICINA DELLA SCRITTURA

Un gruppo di ipovedenti dell'Apri ha visitato l'Officina della Scrittura e le sue mostre attraverso una speciale visita tattile.

CENA AL BUIO A CARMAGNOLA

Con una bella foto ricordo ringraziamo i partecipanti alla cena al buio e la preziosa collaborazione dell'Associazione Omnisport a Carmagnola.



COMPLIMENTI AL PROFESSOR BAUCHIERO!

ATaormina, a inizio novembre, durante i lavori congressuali, la Società Italiana di Chirurgia Oftalmoplastica, con la partecipazione dei grandi specialisti italiani, europei ed americani, ha consegnato al professor Luigi Bauchiero una targa premio per il contributo clinico, scientifico e didattico alla disciplina.

Prezioso collaboratore anche di "Occhi Aperti", il professore ha commentato tramite i social: "L'importante riconoscimento, attribuito nell'ambito della chirurgia oftalmoplastica e ricostruttiva delle palpebre, delle vie lacrimali e dell'orbita, è stato uno dei doni più belli per il mio compleanno".



A COLLOQUIO CON L'ASS. FERRARIS

RIPARTIRE? INSIEME SI PUÒ!

Giovanni Maria Ferraris, eletto nel Consiglio Regionale del Piemonte nella lista Moderati, è Assessore Regionale allo Sport, Personale e Organizzazione, Polizia Locale.

Come ha affrontato durante il suo mandato il tema della disabilità e quali sono stati i principali problemi che ha incontrato?

In questi anni ho affrontato seriamente l'argomento della disabilità applicata allo sport per favorirne pari condizioni di accessibilità e fruibilità nell'attività fisica-motoria.

Sono partito dall'interrogarmi sulla responsabilità che proprio la politica ha riguardo allo stato di lontananza dalle oppor-



tunità in cui si ritrovano le persone che vivono una condizione di disabilità. Ma ancor meglio, per potermi interrogare a fondo ho voluto approfondire la conoscenza della situazione e devo dire che ho potuto vivere importanti esperienze proprio grazie alla frequentazione di molti

ambienti sociali e sportivi che mi hanno accompagnato con grande sensibilità ed attenzione in questa nuova dimensione della conoscenza. Dopo di che, nel 2016, sono riuscito a modificare la legge regionale sulla promozione dello sport inserendo il concetto sinora sottovalutato dello

“sport come eccezionale strumento sociale di inclusione” e intervenendo nel processo culturale che considerava la disabilità sottesa all'attività sportiva per i normodotati. Infatti sempre in legge ho equiparato - prima regione in Italia ad averlo fatto - il Comitato Italiano Paralimpico al Coni, cancellando di fatto quella assurda ed arrogante distanza che si era venuta a creare tra il mondo federale delle discipline olimpiche e quello dei portatori di handicap fisici. I problemi sono stati tanti, ma affrontarli e superarli è stato per me una missione vocazionale che mi ha permesso di vivere realmente la dimensione dell'abbattimento delle barriere culturali, sociali e fisiche. Tanto è ancora da fare, ma questo primo inizio ha aperto la strada a nuove prospettive e visioni.

Quale dovrebbe essere, secondo lei, il ruolo della politica nell'offrire sostegno a chi non vede?

Chi non vede ha certamente una grande difficoltà applicativa, soprattutto per le attività sportive, ma credo che la difficoltà maggiore sia proprio in seno alla po-





litica, per quella sua cecità che ho incontrato in questi anni e che fa fatica a curarsi. In ogni caso, pur non essendoci ricette perfette o bacchette magiche, ritengo che si debba ripartire da ciò che non va o che è stato lasciato in sospeso.

Mi riferisco ai servizi essenziali di assistenza ed accompagnamento sanitario di cui ha necessità un ipovedente, ma anche a quei servizi più semplici e così scontati che di fatto non vi sono. Ad esempio, proprio a Torino l'unica biblioteca braille presente in Piemonte allo stato attuale risulta chiusa al pubblico. Mi pare quindi che non si possa parlare di sviste, ma di assenza di cura ed attenzione da parte del sistema, cosa che andrebbe prontamente rettificata. La politica deve trovare maggior senso di responsabilità e creare

la condizioni perché tutte le persone, indifferentemente da problemi o diversità fisiche, possano avere realmente gli stessi diritti.

Quali sono i progetti sportivi che riguardano anche la disabilità visiva e che sta promovendo in questo momento?

Fortunatamente in questi anni sono riuscito ad avviare progetti innovativi che andassero incontro alla reale integrazione tra normodotati e disabili, ipovedenti inclusi.

Ed è così che ho scoperto un mondo sommerso di associazionismo sportivo che promuove l'attività motoria nella disabilità, avviando bandi regionali aperti a tutte le proposte e che hanno visto una grande partecipazione in termini di pubblico.

Recentemente ho poi avuto modo di approfon-

dire la conoscenza con persone ipovedenti con le quali vado ad offrire a platee di giovani delle scuole superiori lezioni sui valori dello sport. Insomma, non mi sono fatto mancare proprio nulla, ma ne sono entusiasta, perché questa mia esperienza mi ha permesso di restituire al mondo della disabilità quella dignità che mancava.

Come giudica il rapporto tra Istituzioni e Associazioni come l'Apri?

Le pubbliche istituzioni sono a disposizione per propria natura statutaria di qualsiasi cittadino, singolo o aggregato in forma associativa, che ne abbia necessità o ne faccia richiesta.

Per ciò che riguarda il mio attuale incarico pubblico, mi permetto di evidenziare una qual cer-

ta timidezza da parte di Apri nei rapporti e nel confronto, che andrebbe superata nella consapevolezza che entrambi gli enti sono orientati a svolgere una funzione di salvaguardia e tutela della salute ed offrire un servizio che possa dare risposte alle esigenze sollecitate.

L'importante è sempre non lasciarsi prendere in braccio da parte di soggetti che, in virtù di un millantato interesse sociale, finiscano poi per dedicare i propri sforzi nella ricerca di un tornaconto differente e lontano da quello del troppo abusato termine "bene pubblico".

È comunque inevitabile che almeno un tentativo lo si debba fare e pertanto mi permetto di provocare Apri affermando che, se se ne intravede l'esigenza, io sono a disposizione.

DIMINUZIONE DELLE DISEGUAGLIANZE NELL'ACCESSIBILITÀ

SVILUPPO E BENESSERE PSICOLOGICO DELLA PERSONA CON DISABILITÀ VISIVA

Proseguiamo in questo numero della rivista a parlare di diminuzione delle diseguaglianze nell'accessibilità e promozione di sviluppo e benessere psicologico della persona con disabilità visiva. Stavolta focalizzeremo l'attenzione sulle indicazioni ad uso degli operatori sanitari per l'accessibilità relazionale ed ambientale del paziente ipovedente e non vedente in ospedale.

L'ingresso nell'ambiente ospedaliero (Pronto Soccorso, ambulatori, reparti di ricovero, uffici amministrativi) per chi è ipovedente o non vedente non è sempre semplice, sia dal punto di vista dell'accessibilità degli ambienti fisici (corridoi, stanze di visita, servizi igienici, uffici amministrativi, bar, etc), intesa come applicazione dei Peba e dei Pebs (Piani Eliminazione Barriere Architettoniche o Sensoriali, ossia per chi non vede è accessibile tutto quanto ha importanza tattile, uditiva ed olfattiva – es: tasti degli ascensori e scritte in Braille, piste Loges, annunci vocali delle chiamate - mentre per chi è ipovedente anche tutto quanto è ad alta leggibilità – es: ingrandimenti, contrasti cromatici e

buona illuminazione), sia dal punto di vista delle relazioni con gli operatori sanitari, principalmente in quanto vedenti. Qui di seguito il lettore potrà venire a conoscenza dei risultati di un questionario composto da cinque domande aperte, che ho personalmente somministrato a 10 persone ipovedenti e non vedenti ed ad altrettanti loro familiari vedenti. Le domande del questionario, le medesime sia per gli intervistati con disabilità visive sia per gli intervistati vedenti, sono: maggiori problemi generali, suggerimenti per aggirare o migliorare queste questioni critiche, cose che nella sua esperienza hanno funzionato bene, principali caratteristiche positive del personale (medici, infermieri, oss, amministrativi, etc.), principali caratteristiche positive degli ambienti fisici (stanze, servizi igienici, compagni di stanza di ricovero, etc.).

Le risposte raccolte esprimono sostanzialmente quello che è l'eterogeneo incontro/scontro/mancato incontro tra "cultura" (gesti, bisogni, abitudini) a centratura visiva e "cultura" a centratura extravisiva. Le risposte dei familiari vedenti non differiscono in maniera so-

stanziale da quelle delle persone ipovedenti e non vedenti intervistate, poiché risentono evidentemente delle esperienze dei loro familiari disabili condivise ed elaborate insieme. Ecco, in ordine di maggior frequenza rappresentativa decrescente, quanto in sintesi emerge dalla breve ricerca e costituisce utile indicazione per gli operatori sanitari ed amministrativi vedenti.

È utile e fortemente consigliato quanto segue. 1. Utilizzare diffusamente ed intenzionalmente la parola descrittiva (a chi vede non viene spontaneo, per via dei numerosi gesti di mani, braccia, testa ed occhi) nell'anticipazione delle situazioni e dei gesti sanitari nonché nell'illustrazione delle terapie farmacologiche. 2. Presentarsi sempre con nome e ruolo (es: "Buongiorno, sono il Dott. Rossi, pneumologo"). 3. Rivolgersi al paziente/ipovedente, e non all'accompagnatore vedente (chi vede sente solitamente una forte necessità di agganci visivi per interpretare l'andamento della relazione in corso). 4. Per la privacy, chiedere al paziente ipovedente/non vedente se acconsente alla presenza dell'accompagna-

tore vedente in fase di consultazione, visita, fertazione (mettere momentaneamente da parte l'esigenza di operatore vedente bisognoso di agganci visivi di cui sopra).

5. Essere disposti a dilatare un po' i tempi (rendendoli più aderenti ai più lunghi tempi fisiologici del riconoscimento e della localizzazione tattili, uditivi ed olfattivi). 6. Avvertire il servizio in cui si lavora della presenza di un paziente ipovedente/non vedente (si tratta di una semplice informazione capace di catalizzare negli operatori le sensibilità e le eventuali competenze tiflogiche individuali in virtù della creazione dell'accessibilità per il paziente con disabilità della vista). 7. Riservare per il paziente ipovedente/non vedente ricoverato una stanza con bagno (esplorazioni tattili ed igiene). 8. Non collocare nella stessa stanza di ricovero persone con compromissioni cognitive o psichiatriche. 9. Presenza ed applicazione pervasiva, in sostanza, di Pebs e Pebas negli ambienti. È evidente: l'accessibilità crea le abilità, presupposto di autonomia e benessere sistemico ed individuale.

Simona Guida

PIERO BOLLA

TUTTO È COLLEGATO, NULLA È CASUALE

Dall'8 settembre al 4 novembre La Castiglia di Saluzzo ha ospitato la mostra di Piero Bolla dal titolo "Vivre d'hazard".

Una antologica con oltre 50 opere che ben rappresentava la continua ricerca di un artista costantemente con la mente e la fantasia rivolte al futuro. In una dimensione di "azzardo", appunto, in bilico tra il mondo reale e quello delle idee.

Piero Bolla, è un uomo senza tempo, con la vivacità intellettuale di un artista negli anni della sua migliore maturità.

Vive nel cuore del centro storico di Saluzzo e, da circa dieci anni, combatte contro la maculopatia che lo ha costretto a trovare nuove soluzioni artistiche e a basare sempre più il suo processo creativo sulla manualità.

Spiega l'artista: "La malattia ha certamente condizionato la mia vita e la mia arte ma, al tempo stesso, mi ha costretto a basarmi sempre più sul tatto.

Ora che il mio campo visivo è ridotto al minimo, sono le mie mani e la mia fantasia a vedere per me.

La mia mente è ricca di ricordi e l'immaginazione mi porta ogni giorno in nuove situazioni.

Con il tempo sono diventato sempre più sensibile a ciò che sento intorno a me. Grazie a questo, del tutto casualmente, mentre ero in un bar, sentii un cliente lamentarsi del fatto che il giornale a disposizione del locale fosse quello del giorno prima.

Quel fatto, apparentemente poco rilevante, insinuò nella mia mente il pensiero di poter lavorare con i giornali usati.

Da quel momento iniziai a creare opere, anche di grande dimensione, con carta e nastro adesivo, magari inserendo una leggera anima di fil di ferro".

Con il solo aiuto delle mani, Bolla crea soggetti dalle forme più disparate pur evidenziando sempre un certo amore per alcuni animali: scimmie, uccelli e, soprattutto, cani. Perché questa predilezione? L'arti-



sta risponde: "Ricordo di aver sempre amato i cani. È l'animale che sento più vicino al mio modo di essere e nel mio cuore conservo ancora il ricordo di quando, da bambino, giocavo con il mio cane, Bella.

Così come l'animale ha bisogno di una cuccia, io stesso ho sempre visto la mia casa come un rifugio dal mondo, un angolo sicuro e confortevole in cui creare. Quando

finisco un'opera, la mia mente è già impegnata sul lavoro successivo e così via. Potrei continuare per sempre, senza sosta". Dopo gli anni di studio all'Accademia di Belle Arti di Torino, Piero Bolla ha proseguito con mostre a Roma e incontrato grandi nomi della cultura degli anni '50 e '60. Del suo passato racconta: "Ho sempre concepito l'arte come un'esperienza da condividere a livello internazionale e, infatti, le proposte di mostre a livello europeo non mi sono mai mancate. Al tempo stesso, però, era la mia arte a viaggiare per me. Io preferivo rimanere nel mio rifugio, la mia casa, e lavorare a nuove opere. Questo mi ha portato anche a pensare al tempo che scorre, alla continua rincorsa verso qualcosa di nuovo che deve ancora venire. Frutto di ciò che è stato e su cui costruiremo ciò che sarà.

Penso spesso al fatto che tra un milione di anni noi saremo archeologia ma, nel frattempo, tutto si stratifica e ogni strato è collegato al precedente mai in modo casuale. In quest'ottica tutto ha un senso, tutto è connesso. Tutto passa, è vero, ma la vita di ogni persona è, al tempo stesso, sia un'esperienza personale sia un evento collegato al mondo che ci circonda. In questa ottica tutto assume un senso, sia le cose positive sia quelle negative. La perdita della vista mi ha portato a ridurre ulteriormente la vita pubblica, ma ho adottato il mio nuovo mondo, l'ho compreso e sono padrone di me stesso".

Debora Bocchiardo

ACCESSIBILITÀ NEI MUSEI DIOCESANI CUNEESEI

FORMAZIONE, PROGETTAZIONE, PRIMI RISULTATI

Le Diocesi di Alba, Cuneo, Fossano, Mondovì e Saluzzo condividono la preziosa realtà dell'Associazione Volontari per l'Arte. In cambio del tempo prezioso che i volontari donano per garantire la fruibilità dei luoghi del sacro e degli istituti culturali, le Diocesi offrono formazione. I Musei diocesani di Alba, Cuneo e Saluzzo sono iscritti all'Associazione Musei Ecclesiastici Italiani (Amei); nel corso del 2019, con l'aggiornamento dei volontari e gli eventi espositivi, svilupperanno il tema del museo inclusivo, proposto a livello nazionale dalla Presidente Mimma Primerano. Le giornate annuali dell'Associazione, nel prossimo autunno, saranno l'occasione per tirare la fila delle attività svolte, dando conto delle differenti progettualità. Il Palazzo dei Vescovi di Saluzzo, sede del Museo e della Biblioteca diocesani, punta alla realizzazione di una mostra di arte contemporanea dedicata ai Santuari - nell'anno europeo dei cammini - confidando nella possibilità di esporre opere che consentano un'esperienza tattile.

Dice Cristiana Aletto, di Turismo per Tutti: "Nella tarda primavera del 2016 si è avviata l'esperienza di formazione dei volontari che garantiscono l'accoglienza all'interno dei musei e delle chiese diocesane di Alba, Cuneo e Saluzzo, accoglienza che deve tener conto anche delle specifiche esigenze delle persone non vedenti o ipovedenti.

Si tratta di un percorso informativo e formativo costituito da moduli di due o più ore calendarizzati annualmente in un'ottica di sensibilizzazione e aggiornamento costante.

Allo sviluppo teorico dell'argomento, affrontato toccando temi iniziali quali la conoscenza delle specificità del deficit visivo, le differenze tra la percezione



visiva e quella tattile, l'evoluzione storica del concetto di disabilità - approfondendo nel tempo il concetto di contesto disabilitante e quello di barriera nella comunicazione -, si è sempre affiancata l'esperienza pratica, con simulazioni e prove empatiche per valutare il livello di soddisfazione turistica dell'accompagnamento.

L'adesione all'iniziativa da parte delle locali associazioni di disabili visivi ha garantito il corretto approccio, l'attenzione agli aspetti concreti e ha portato una testimonianza diretta delle esigenze di accesso ai beni culturali diocesani grazie alla presenza negli incontri iniziali del Presidente Simone Zenini e della Consigliera Maria Teresa Martini.

Negli anni successivi ci si è addentrati su temi che riguardavano la funzione della parola, l'efficacia della comunicazione solo verbale, le tecniche di narrazione applicate alla descrizione di un'opera d'arte, di uno spazio, di un paesaggio sperimentando sia l'accompagnamento verbale all'esplorazione tattile, sia la sola descrizione di un'opera non toccabile per vincoli di tutela.

Il tutto sempre con l'attenzione rivolta alla piacevolezza dell'esperienza di visita e alla necessità di procedere con un approccio inclusivo e non riservato.

Ci siamo lasciati dandoci appuntamento nel 2019, con la consapevolezza che una tale tipologia di "guida" necessita di interiorizzazione della tecnica descrittiva, acquisendo il metodo al fine di rendere fluida e spontanea l'esposizione, ma esige anche una conoscenza meno superficiale di ogni opera o spazio per dare risposta alle domande che più natural-





mente affiorano quando osserviamo o tocchiamo un singolo dettaglio, e da questo dobbiamo procedere per costruire un'immagine complessiva ed un significato. In questo senso il lavoro che compete ai volontari ed ai loro responsabili per rivoluzionare la modalità di visita museale, rendendola quotidianamente inclusiva e non solo occasionalmente adeguata ad un pubblico speciale, è poderoso e fatto dalla cucitura di indagini ed approfondimenti, che sono già a disposizione sotto forma di saggi e studi, per formare un personale testo-guida snello e accattivante.

La sfida è impegnativa in termini di tempo e dedizione, ma la svolta di qualità nella fruibilità e comprensione dell'opera d'arte sarà radicale. Per tutti".

Dice Rosalba Saglimbeni, Volontaria per l'Arte di Alba: "Tra le molteplici lezioni indirizzate ai Volontari per l'Arte, una in particolare è stata emozionante e illuminante.

Il tema trattato prendeva in considerazione le persone ipovedenti e non vedenti, e la loro difficoltà nel

percepire le bellezze artistiche. Durante la lezione abbiamo partecipato a una visita guidata nella Cappella di San Teobaldo, nella Cattedrale di Alba, simulando con appositi occhiali varie tipologie di disturbo e poi, bendando gli occhi con fasce nere, la più assoluta cecità.

Qui la scoperta più grande: per i non vedenti e per noi, le mani diventano i loro e i nostri occhi; solo toccando ed esplorando con le mani possiamo riconoscere le forme dell'opera d'arte".

Patrizia Rigo, Volontaria per l'Arte ad Alba, racconta: "Ho partecipato ad una lezione in cui alcuni volontari erano bendati e altri descrivevano loro le opere. È stato molto utile per sottolineare alcuni aspetti: non esiste la disabilità, esistono contesti disabilitanti. La comunicazione deve essere chiara, concisa, corretta. La descrizione deve essere ordinata: dalla collocazione dell'opera, alla tipologia, al soggetto, rendendo possibile un'esperienza in grado di generare emozioni e ricordi in qualsiasi visitatore".

L'ESPERIENZA DEL MUSEO DIOCESANO S. SEBASTIANO

Nel corso del 2016, il Museo Diocesano San Sebastiano ha concluso un importante progetto di adeguamento dei supporti multimediali ed espositivi: grazie ai finanziamenti regionali ottenuti all'interno del "Bando Accessibilità" è stata attivata una guida multimediale in quattro lingue (italiano, inglese, francese, tedesco) con testi, immagini, approfondimenti e file audio e si sono prodotte una serie di tavole tattili per migliorare la fruibilità del museo a visitatori ciechi e ipovedenti. Le cinque tavole in bassorilievo realizzate simulano l'esperienza visivo-prospettica. Si sono scelte cinque opere particolarmente significative per il percorso museale da cui sono state tratte le tavole tattili con elementi in rilievo e didascalie in braille. Le tavole presentano un fondo visibile (immagine più testo) e una superficie tattile. La semplicità delle informazioni trasmesse, il linguaggio essenziale utilizzato, la grafica pulita fanno sì che queste tavole siano un utile supporto anche all'approccio di famiglie con bambini e visitatori sordi, che non apprezzano apparati didattici complessi.

Sonia Damiano, Museo Diocesano Palazzo dei Vescovi di Saluzzo

Silvia Gallarato, Museo Diocesano Alba

Laura Marino, Museo Diocesano San Sebastiano Cuneo

IL GIURAMENTO DEGLI ANCONETANI

UN SENATORE NON VEDENTE, UN DIPINTO PREZIOSO



Proponiamo in questo numero l'analisi di un dipinto della Pinacoteca Comunale di Ancona realizzato nel 1844-47 da Francesco Podesti (Ancona 1800-1895). Al centro dell'opera, il vecchio senatore cieco Bonifacio Faziolo (sorretto da due fanciulli) esorta il popolo anconetano a non arrendersi. Alcune note tecniche. Si tratta di una pittura ad olio su tela (385 x 510 cm) ed è visibile nella stessa Pinacoteca intitolata all'artista. Nel 1844 il Comune di Ancona chiese di realizzare quest'opera per ricordare un fatto storico e patriottico in cui il senatore Faziolo spronò la gente anconetana. Molti sono i dettagli che diventano reperto e documento. La scena rappresenta l'eroica resistenza della città nell'assedio del 1174 da parte di Cristiano da Magonza, cancelliere di Federico Barbarossa. Ci furono trattative dove si prometteva di risparmiare la vita ai cittadini se avessero riconosciuto il potere imperiale. Ma essi non accettarono l'offerta e riuscirono a chiedere soccorso alle città amiche dell'Emilia e della Romagna. Nel dipinto sono visibili le torri e le mura del porto, il Duomo di San Ciriaco, l'arco di Traiano e, in alto a destra, il Palazzo del Comune.

Personaggi e architettura diventano un documento di valore storico. L'opera donerà una grande fama a Francesco Podesti e l'iscrizione al patriziato cittadino. Tuttora è uno dei suoi capolavori. Da giovane studiò a Roma all'Accademia di San Luca, vincendo numerosi premi. Grande ammiratore di Raffaello Sanzio, affrescò ville e, ad 80 anni compiuti, decorò la cupola del Santissimo Sacramento ad Ancona. Nel 1916, Enea Costantini così descrisse la tela: "Si vede rappresentata Ancona stretta d'assedio da un esercito tedesco, quindi si può immaginare come gli animi si esaltassero innanzi alle grandi memorie che suscitavano la scena e il giuramento". Quando il Podesti ottenne la commissione del dipinto aveva 44 anni.

Valter Perosino

BLIND BOY FULLER

LA VOCE ROCA DEL JAZZ



Oltre a Blind Lemon Jefferson, altri jazzisti e bluesmen americani aggiunsero al loro nome l'aggettivo "blind", per rimarcare un handicap visivo che poteva andare dalla cecità totale a una menomazione più o meno grave.

Tra di essi si ricordano il reverendo Blind Gary Davis, che perse la vista a 30 anni a causa di un'ulcerazione subita poco dopo la nascita, Blind Blake, conosciuto come "il re della chitarra ragtime", Blind Willie McTell, chitarrista cieco dalla più tenera infanzia, che ci ha lasciato 150 registrazioni, Blind Willie Johnson, che fin da ragazzo cantava nelle strade con una chitarra costruita artigianalmente, e Blind Boy Fuller, di cui parleremo di se-

guito. Come si può notare, si tratta di un numero sorprendentemente alto di musicisti, ai quali bisogna ancora aggiungerne molti altri, che preferivano non porre troppo l'accento su questo aspetto, oppure che non ci vedevano da un solo occhio, un problema che non si rivelava nemmeno troppo grave, se si pensa alle difficilissime condizioni di vita cui dovevano fare fronte i neri americani che avevano deciso di consacrare la propria vita al jazz nella prima metà del XX secolo.

Blind Boy Fuller nacque nel 1907 in una cittadina della North Carolina con il nome di Fulton Allen, in una famiglia che vide presto il padre rimanere vedovo e dover mantenere 10 figli ancora piccoli.

In un ambiente che non offriva quasi niente a un ragazzo come lui, Fulton iniziò ad appassionarsi alla musica che si suonava nel suo quartiere, che è stata descritta efficacemente come la voce dell'America profonda, strettamente legata alle tradizioni rurali.

All'età di 13 anni Fulton iniziò ad avere problemi di vista sempre più gravi, dovuti a una congiuntivite infantile non curata, che nel 1928 gli fecero

perdere completamente la vista. Nel frattempo Fulton aveva messo su famiglia con la giovanissima Cora Allen e iniziato a lavorare come operaio, in quella che avrebbe dovuto essere un'esistenza normale.

La perdita del lavoro causata dalla cecità lo spinse a dedicarsi anima e corpo alla musica, al punto da sviluppare una straordinaria tecnica chitarristica e uno stile molto originale, che appaiono evidenti in tutte le registrazioni giunte fino ai giorni nostri.

Dopo essersi trasferito a Durham, Fulton iniziò a esibirsi nelle strade e di fronte alle manifatture di tabacchi, mettendosi in luce con un gruppo di musicisti di buon livello, che comprendeva tra gli altri il chitarrista Floyd Council e il percussionista George Washington. Nel 1935 questa band attirò l'attenzione di James Baxter Long, proprietario di un negozio di dischi e improvvisato talent scout, che offrì loro la possibilità di registrare dischi per la American Recording Company, per promuovere i quali consigliò a Fulton di assumere il nome d'arte di Blind Boy Fuller.

Tra i brani più conosciuti incisi per la Arc spicca

la vivace "Rag, Mama, Rag". Questi dischi – dai quali emerge la personalità di un artista dallo spiccato temperamento, espresso da una voce roca e da uno stile chitarristico molto coinvolgente – segnarono l'inizio di una carriera molto promettente, che vide Fuller incidere album persino per la Decca, ma – come si sa – il destino tende sempre ad accanirsi sui bluesmen: nel 1938 il chitarrista sparò a sua moglie due colpi di pistola, ferendola seriamente a una gamba, un fatto che lo spedì in prigione per due anni, impedendogli di prendere parte al concerto new-yorkese From Spirituals to Swing organizzato da John Hammond, che gli avrebbe assicurato la fama nazionale e la ricchezza, due obiettivi che raggiunse il suo amico Sonny Terry.

Dal carcere Fuller uscì ridotto all'ombra di se stesso, ormai privo dell'ispirazione di un tempo, e morì meno di un anno più tardi, nel febbraio del 1941, per un'infezione causata da una malattia venerea, destino che lo accomuna a molti altri musicisti della sua generazione.

Giovanni Tasso

ORSOLINA TURCHI

EDUCATRICE E BENEFATTRICE

L'anno prossimo ricorrerà il primo centenario della morte di Orsolina Turchi, figura emblematica e discussa della beneficenza torinese ottocentesca a favore dei ciechi. Fu senza dubbio una donna coraggiosa, zelante e intrepida, ma è anche ricordata per aver lasciato, dopo la sua scomparsa, un mare di debiti insoluti all'Istituto di Lungo Dora Napoli, 54 da lei fondato. Nacque nel 1844 a Castelnuovo d'Asti, oggi Castelnuovo Don Bosco, ed intraprese, già giovanissima, la carriera di maestra ed istitutrice nelle scuole pubbliche del suo paese.

Nel 1880, quando nel nuovo istituto di via Nizza fu aperta la sezione femminile, fu chiamata dallo zio don Giovanni Turchi alla direzione di questa scuola alla quale erano state ammesse, per il primo anno, sei giovani allieve non vedenti. La Gazzetta Piemontese del 20 dicembre 1880 la segnala, infatti, presente, con il titolo di Rettrice, all'inaugurazione ufficiale della struttura.

In tale ruolo, che ricoprì fino al 1894, si distinse per il grande impegno, l'estrema serietà e la competenza educativa.

È sempre la Gazzetta Piemontese, del 30 giugno 1892, a nominarla, con il medesimo ruolo, in occasione della cerimonia di scoprimento di un busto marmoreo dedicato al fondatore Conte Ernesto Ricardi di Netro (1816 - 1892). Ignoriamo i concreti motivi che indussero però la Turchi ad interrompere repentinamente la collaborazione con l'istituto di via Nizza.

Sappiamo, tuttavia, che la rettrice era una donna profondamente cattolica e che, in quegli anni, si andava sempre più acuendo, anche in Piemonte, la contrapposizione fra i sostenitori della filantropia pubblica e laica rispetto al dinamismo assistenziale dei grandi santi sociali torinesi. Lo stesso Conte Ricardi di Netro fu Assessore all'Istruzione del Comune di Torino e, benché avesse accettato l'assistenza spirituale dei Padri Rosminiani, non esitò ad imporre, nel regolamento del collegio, il diritto alla libertà religiosa per gli allievi di altre confessioni. Lo storico Franco Gobetti ipotizza, in tal senso, anche un possibile dissidio fra Orsolina Turchi e i Padri Rosminiani che esercitavano, in quel tempo, la dire-

zione spirituale dei non vedenti ricoverati. Su tale ordine pendevano, infatti, sospetti di modernismo ed i cattolici più devoti diffidavano di loro. In ogni caso, la nostra educatrice portò con sé alcuni bambini ciechi e, dopo meno di due anni, aprì una sorta di asilo infantile specializzato nell'attuale via Piave.

Facendo inoltre ricorso a generosi benefattori, iniziò la costruzione di un nuovo ed ampio edificio in Lungo Dora Napoli con l'intenzione di utilizzarlo per una seconda scuola cittadina dedicata all'istruzione dei giovani non vedenti. Il luogo prescelto era sicuramente evocativo: il quartiere Valdocco, il borgo che già ospitò l'oratorio del concittadino don Bosco e l'ospedale fondato dal Cottolengo. Il Bollettino Salesiano dell'epoca sottolinea del resto più volte la vicinanza spirituale fra la Turchi e don Bosco. La struttura sarà inaugurata nel 1906 ed ospiterà, per alcuni decenni, quasi una cinquantina di allievi. Qui si formò, fra gli altri, anche il musicista cieco Pierino Regis (1900 - 1972) che fu costruttore di organi a canne ed accordatore della Casa Reale. Mentre l'istituto di via Nizza, che

comunque riaprirà le sue porte alle suore di S. Anna nel 1912, era sostenuto soprattutto dai nobili e dai maggiorenti della città, quello sulla Dora poteva contare eminentemente sulle offerte dei piccoli commercianti e del popolo.

Per questo l'orchestrina allestita al suo interno divenne abbastanza conosciuta ed era spesso invitata a suonare anche nelle piazze e in feste all'aperto.

Ma Orsolina Turchi, forse per il suo entusiasmo e zelo, fece probabilmente un passo troppo lungo.

Quando morì, il 3 novembre 1919, si scoprirono una quantità di debiti accumulati e da lei forse troppo sottovalutati. Per fortuna, accettando le disposizioni testamentarie della defunta, si prestò a rilevare l'istituto don Luigi Boccardo (1861 - 1936), oggi Beato, che ne risollevò le condizioni economiche e vi fondò anche un ordine religioso di suore cieche ancor oggi esistente. La figura della coraggiosa educatrice Orsolina Turchi meriterebbe comunque, in occasione del centenario della morte, di essere riscoperta ed ulteriormente approfondita.

Nel suo elogio funebre, infatti, Mons. Luigi Concio ne esaltava la fede intrepida, la grande fiducia nella Divina Provvidenza e l'amore di

sinteressato verso i suoi piccoli allievi privi della vista. Anche il Consiglio Comunale di Castelnovo d'Asti ne commemorerà la memoria, come

ci ricorda il periodico L'Alfiere del 20 gennaio 1920, con parole di profonda riconoscenza e stima. Di lei ci resta infine un elegante busto mar-

moreo posto all'ingresso del convento che ospita ancor oggi le suore cieche di Cristo Re. Questo è quanto siamo riusciti a reperire nelle

nostre difficili ricerche. Speriamo che qualcuno possa fare di più e meglio nel 2019.

Marco Bonghi

EROFILO DI CALCEDONIA

IL PADRE DELL'ANATOMIA OCULARE

Erofilo di Calcedonia (335 - 280 a.C. circa) può essere certamente considerato, in un certo senso, il padre dell'oftalmologia, o meglio, senza ombra di dubbio, il padre dell'anatomia oculare. Se infatti è vero che è possibile reperire farmaci e rimedi contro le malattie oculari già in testimonianze di epoca egizia e babilonese, è altrettanto innegabile che si debba attendere l'età ellenistica per trovare osservazioni basate su una ricerca scientifica vera e propria. Erofilo esercitò l'arte medica quasi esclusivamente ad Alessandria d'Egitto.

Poco conosciamo sulla sua vita, ma le fonti ci riportano che fu discepolo del celebre studioso Prassagora di Cos, nipote del grande Ippocrate. Ebbe anche numerosi allievi di valore che ne trasmisero gli insegnamenti. Fra questi ricordiamo Demetrio di Apamea, Mantias Erofileo, Zenone di Laodicea e Alessandro Filaete. Il metodo di ricerca che fece proprio, dimostrando in ciò una mentalità assai moderna, era basato sulle osservazioni anatomiche eseguite dopo la sezione dei cadaveri.

Alcuni storici ipotizzano altresì che egli si spinse addirittura fino alla vivisezione di prigionieri condannati a morte. Non esistono tuttavia testimonianze precise su una tale pratica così efferata. Lo stesso Tertulliano, Padre della Chiesa, che pure disapprovò vivamente la sezione dei cadaveri, non si spinse mai ad accusare Erofilo di vivisezione umana. Scopri, pertanto, cose assolutamente reali e non si fece condizionare da teorie religiose o filosofiche. Sul piano generale, egli indagò soprattutto l'anatomia del cervello, i nervi e il sistema circolatorio. Era convinto, giustamente, che fosse nel cervello la sede dell'intelligenza, distinse i nervi dai tendini, le vene dalle arterie, lo stesso cervello dal cervelletto.

Ma Erofilo si interessò molto anche di oftalmologia tanto da scrivere un vero e proprio trattato su tale branca della medicina. Più autori, in una quarantina di testi antichi, citano quest'opera con il titolo di "Ophtalmicus". In essa, nello studio dell'anatomia oculare, distinse la membrana esterna della sclera dall'iride e dalla corioide. Egli mise in diretta relazione l'occhio con il cervello e il nervo ottico fu da lui interpretato come un canale che trasportava la sensazione visiva all'encefalo. Inoltre dette il nome e descrisse per primo la retina.

Rimane straordinaria, in questo ambito, la coincidenza fra la struttura della retina, come venne descritta da Erofilo, e l'uso di raggi visivi discreti, da parte di Euclide, nello sviluppo del suo trattato di ottica. Erofilo trattò ampiamente anche delle patologie oculari e dei relativi rimedi. Tra le malattie da lui descritte, circa una ventina, possiamo annoverare la miopia, il glaucoma, il calazio, i tumori e la paralisi palpebrale. Nel Medioevo l'opera di Erofilo fu ampiamente seguita e di essa, dal X al XIII secolo, vennero realizzate numerose traduzioni in lingua latina. L'Ophtalmicus è purtroppo perduto nella sua integrità. Ciò che oggi conosciamo di questo trattato ci è giunto attraverso le citazioni e le traduzioni di altri autori. I frammenti disponibili bastano comunque ampiamente per evidenziare la genialità e la serietà di questo grande oculista vissuto oltre duemila anni fa.



LA CONQUISTATTRICE DEI MARI

UN'EROINA NON VEDENTE



Sto camminando lungo il ponte per controllare se le scialuppe di salvataggio sono state oliate bene come avevo ordinato. Mi avvicino ad una di esse, l'annuso, la tocco e scopro che qualcuno ha trasgredito. Mi dirigo decisa verso la cabina in cui i miei sottoposti stanno giocando a carte. Per il nervosismo faccio risuonare i miei

stivali neri sul ponte. "Ehi! Sbaglio o avevo ordinato che qualcuno oliasse le scialuppe di salvataggio? Vedo che non è stato fatto." Dico con un tono di voce pacato, ma deciso. "L'ordine è stato eseguito".

Dice uno dei miei sottoposti.

"Vi aspettate che io ci creda? Venite con me".

Dico trascinandolo fuori dalla cabina.

"Secondo voi questa scialuppa è oliata?"

No. Perché mi avete detto una bugia?"

"Io non volevo mentirvi".

"A me sembra che vogliate. Mettetevi immediatamente al lavoro".

"Io non ubbidisco ad una donna e perdipiù cieca". brontola a denti stretti.

L'ostilità delle sue parole mi colpisce talmente forte che sembra possa attraversarmi la pelle. Ostento una sicurezza che non possiedo, tremo come se il mondo stesse per crollare.

"Non cercate scuse. Il fatto che io non veda non vi esonera dall'eseguire gli ordini. Sono il vostro vicecomandante, non dimenticatevene". Mi allontanano prima che possa rispondere. Che frustrazione! Tutti i giorni la stessa storia. Ma quando impareranno... Appena mi avvicino per dare degli ordini smettono di parlare oppure quando sono nella mia cabina prima di addormentarmi sento che si prendono gioco di me. Non immaginavo che sarebbe successo questo quando la regina Anna di Danimarca ci diede questa missione. Faccio un profondo respiro per non scoppiare a piangere. Mi appoggio alla balaustra della nave respirando l'aria fresca di questa giornata di primavera. Provo a fare altri passi per stare meglio quan-

do percepisco la presenza di qualcuno. "Buongiorno Thomas, come state?" Chiedo al giovane mozzo di origini irlandesi.

"Io sto bene, vicecomandante. Ho appena finito di pulire il ponte. Avete un'aria triste. Che cosa è successo?" Non devo dirglielo. Non gli interesserebbe, ne sono sicura. Però devo parlarne con qualcuno e lui è l'unica persona su questa nave - fatta eccezione per mio padre - che non mi prende in giro. Sento gli occhi che mi pizzicano, ma cerco di dirgli la verità.

"E quindi è per questo motivo che siete triste?" Mi chiede dopo che gli ho spiegato come stanno le cose. "Esattamente. Non so come farli smettere".

"Voi non ascoltate. Lasciateli parlare".

"Certo, avete ragione ma capite che mi devo fare rispettare? Sono il vicecomandante". Mentre parliamo ci sediamo sulla balaustra. Sento che questa conversazione mi sta facendo bene. Infatti la rabbia che sentivo mi è passata, sostituita da tranquillità e calma interiore. Ormai sto ascoltando solo il suono della sua voce anziché il senso dei suoi discorsi. È davvero bello parlare con lui. La sua presenza in questo viaggio mi è di grande aiuto. "Quindi, cieca o no, per me voi siete una bravissima vicecomandante".

"Grazie". Dico, arrossendo fino alla punta dei capelli. Lo congedo gentilmente e vado nelle cucine, allungo la mano verso la mensola e sento qualcosa di ruidoso. Si tratta delle gallette, dei biscotti a base di riso che, come mi ha spiegato mio padre, vanno tenute in un luogo asciutto perché servono per le emergenze. Dopo essermi assicurata che sia tutto a posto vado a salutare mio padre, il capitano James. Senza di lui ora non sarei vicecomandante. Quando ero più piccola mi ha fatto pulire la nave così tante volte che la conosco come il palmo della mia mano. Per me non ha segreti, so sempre dove mi trovo.

È sempre stato molto severo. All'inizio non capivo perché lo facesse, poi mi sono resa conto che era per prepararmi al ruolo di vicecomandante. Mi ha anche fabbricato una cartina nautica in rilievo, così riesco a vedere dove stiamo andando. Lo trovo al timone.

"Buongiorno padre".

"Buongiorno Elizabeth. Come va?"

"Bene. Ho fatto un giro di ricognizione".

"Ottimo lavoro. Stai proprio diventando una bravissima vicecomandante". Mi dà una pacca sulla spalla

come incoraggiamento. Parliamo del più e del meno fino a sera. Dopo una cena modesta, vado a letto. Una settimana più tardi, verso il tramonto, sto passeggiando sul ponte godendomi l'aria fresca. A un certo punto mi fermo, l'annuso e capisco. La sento più frizzante. Questo può significare solo una cosa.

Tempesta in arrivo!

Mi metto a urlare scuotendo la corda della campana d'emergenza.

"Che cos'avete tanto da urlare?" Chiede qualcuno, infastidito.

"Che cos'è questo casino?" Urla qualcun'altro.

"È in arrivo una tempesta, dobbiamo tenerci pronti". Cerco di convincerli, ma loro non sembrano ascoltarli. Inizia a piovere molto forte.

Sento il rumore di un fulmine, poi qualcosa che cade a terra con un tonfo. A giudicare dal suono sembra una cosa piuttosto lunga e pesante.

Mi dirigo verso la fonte del rumore e sento qualcuno gemere di dolore mentre cade per terra. Usando il tatto riesco a capire che si tratta di un pezzo dell'albero maestro. Oh no! La persona che sta gemendo è mio padre.

"Padre, come state?" Ho la voce incrinata per la preoccupazione. "Mi fa un po' male la gamba".

"Riuscite a muoverla?"

"No".

"Qualunque cosa mia figlia vi ordini di fare, obbeditele". Intima a mezza voce all'equipaggio, che nel frattempo ci ha raggiunti. Sento dei passi. Due uomini lo portano nella sua cabina. Ci sono dei mormorii affermativi misti a insicurezza, che fingo di non udire. Il capitano è ferito e siamo nel bel mezzo di una tempesta. Se lavoreremo insieme riusciremo a superarla. Dobbiamo chiudere tutti gli oblò e i boccaporti, la-

sciare liberi i pozzetti e legare gli oggetti pesanti con delle reti. Una volta trovate, mi affretto a legare sedie e tavoli sotto la pioggia battente e il vento impetuoso. Chiudo tutti i boccaporti, assicurandomi che non entri acqua e controllo che i pozzetti siano liberi. Succede tutto in un secondo: un urlo di qualcuno che cade in mare e chiede aiuto, io che grido di calare la scialuppa. Con vogate rapide raggiungo il marinaio e facendomi guidare dalle sue richieste d'aiuto lo traggo in salvo. Lo riporto sulla nave il più velocemente possibile e affido il malcapitato alle cure del medico. Dopo qualche ora la tempesta finalmente si placa. Urla di gioia riempiono l'aria. Nonostante la gran confusione, riconosco una voce familiare.

"Elizabeth, volevo dirti una cosa".

"Che cosa?"

"Posso sperare che un giorno tu...noi...". Mi solleva in aria e mi fa girare poi mi rimette sul ponte. Le sue labbra si avvicinano alle mie e...mi sveglio.

È stato tutto un sogno, quindi? Indosso la mia camicia da notte, sono nel mio letto.

Delusa, mi vesto, faccio colazione, saluto i miei genitori e mi avvio verso la scuola. Arrivo in fretta con il mio bastone bianco, poso lo zaino per terra e mi siedo al mio posto. Le ore che mi separano dall'intervallo sembrano eterne. Quando finalmente suona la campanella mi precipito fuori. A un certo punto sento una voce alle mie spalle.

"Ciao come stai?"

È Tommaso, il ragazzo che mi piace. Sento che è impacciato, mi prende la mano e mi sussurra: "Elisabetta, posso sperare che un giorno tu...noi..." .

Forse quel giorno è oggi.

Giada Battistella

INCONTRO CON I NON VEDENTI ARMENI **REALTÀ A CONFRONTO**

Venerdì 27 luglio, nell'ambito di un viaggio privato in Armenia, il presidente Marco Bongi, insieme ad una delegazione di disabili visivi italiani, è stato ricevuto da Abel S. Hakovyan, presidente dell'Associazione Nazionale dei Ciechi d'Armenia. Il colloquio si è dimostrato molto utile per conoscere le condizioni di vita dei non vedenti in quel Paese, pieno di barriere architettoniche e molto in difficoltà sul piano economico. Si è appreso che l'inserimento lavorativo avviene quasi esclusivamente in laboratori protetti, l'istruzione all'interno di un'unica scuola speciale e che la mobilità non può prescindere dall'utilizzo di accompagnatori.

Non vengono praticate né la professione del centralinista telefonico, né quella del fisioterapista. La pensione di cecità assoluta si aggira sull'equivalente di circa cento dollari al mese. Esiste tuttavia uno screen-reader per computer tutto armeno al quale vengono avviati tutti gli studenti disabili visivi nell'unica scuola speciale nazionale. Al termine dell'incontro abbiamo registrato alcuni momenti di informazione. Vi presentiamo volentieri il video scusandoci per la qualità dell'audio non perfetta. Le domande sono tradotte da una interprete locale.

Per visionare il filmato cliccare: <http://www.youtube.com/watch?v=RYAhehX9taA> .

"GLI ECHI DI CAMUS: VOCI, SUONI, SILENZI"

LA TESI DI RAFFAELLA VACCA

Lo scorso 2 luglio ho avuto il piacere di potermi laureare in "Culture e letterature del mondo moderno", con una tesi triennale dal titolo "Gli echi di Camus: voci, suoni, silenzi".

Questa tesi è caratterizzata da un alto grado di accessibilità rispetto alla disabilità visiva, in quanto ho potuto lavorare su un documento sonoro che mi ha permesso di andare a cercare informazioni mirate e puntuali rispetto alle indicazioni bibliografiche ricevute senza dover leggere molto materiale che spesso risulta alla fine inutilizzabile o non pertinente al tema trattato. Questo grazie anche, per la ricerca dei testi, la lettura e la dettatura, al servizio di tutorato messo a disposizione dall'Ufficio disabili dell'Università di Torino.

Il cuore del mio lavoro è costituito da una analisi della pièce radiofonica "Les silences de Paris" di Albert Camus, premio Nobel per la letteratura nel 1957, andata in onda per la prima volta il 30 aprile 1949, ambientata nei giorni dell'occupazione nazista della città di Parigi raccontati da un bouquiniste che mette in luce suoni, voci, silenzi, con profonda attenzione al piccolo, al quotidiano, che costituisce l'originalità di questo documento.

Camus, morto drammaticamente in un incidente stradale il 4 gennaio 1960, negli anni cinquanta, periodo in cui nascono le prime trasmissioni radiofoniche a contenuto letterario e filosofico, utilizza questo "nuovo" strumento letterario e culturale in modo molto particolare e personale.

Sono gli anni in cui, in Francia, la radio di stato diventa fenomeno di massa e inaspettatamente fenomeno culturale. Ho presentato questi temi nei primi capitoli della tesi insieme ad una mappatura del materiale audio composto dal testo della pièce, da documenti storici e musiche di commento.

Quattro elementi: l'occupazione sonora, la morale acustica, la radio e il silenzio sono il cuore della pièce.

Il rumore, o meglio i rumori, occupano lo spazio sonoro del bouquiniste così che il "vacarme" diventa il male e il silenzio il bene, fondamento della morale acustica che venne duramente messa alla prova dagli eventi della storia. Attraverso una metafora Camus descrive le strutture di tutti i totalitarismi che apparentemente sembrano sviluppare delle situazioni confuse e caotiche, ma sapientemente pilotate da una regia ben strutturata. In contrapposizione al vacarme c'è la piccola voce che narra gli avvenimenti quotidiani alla ricerca di senso e della forza di continuare.

Nel brano introduttivo della pièce, l'autore, dichiara di essere lontano da qualsiasi intento politico, ma di voler fare di questi momenti drammatici una memoria storica e sociale per il futuro!

Desidero ringraziare la mia relatrice, la professoressa Franca Bruera, docente di Letteratura Francese, la mia controrelatrice dottoressa Krizia Bonaudo, assistente, e la mia tutor Cecilia Giubergia, che con la loro umanità e sensibilità rispetto al mondo della disabilità hanno reso questo traguardo possibile.



Per ottenere una copia della tesi in formato pdf contattare raffaella@musicivagantes.it

Raffaella Vacca

COSA SOGNANO I CIECHI?

SCOPRIAMO IL SITO VAN WINKLE'S

Quando parliamo dei sogni li associamo istintivamente all'ambito visivo, ma come possiamo capire cosa significhi sognare quando si è ciechi?».

Van Winkle's è un nuovo e interessante sito di approfondimento legato ai temi del sonno, del risveglio «e di tutto ciò che passa tra una cosa e l'altra». Le ricerche dedicate, scrive Van Winkle's, hanno fatto segnare risultati diversi a partire da concezioni differenti dell'espressione "immaginario visivo".

Nel 2004 un articolo della rivista scientifica *Dreaming* ha inquadrato il dibattito sulla differenza tra "il vedere davvero attraverso l'apparato visivo" e le immagini virtuali "senza relazioni specifiche con l'apparato visivo". In Danimarca è stato chiesto a 50 persone, undici delle quali cieche dalla nascita, quattordici che hanno perso la vista a un certo punto della vita e le restanti non affette da disabilità visiva, di compilare un questionario giornaliero basato sul contenuto dei loro sogni. Coniando la definizione più circostanziata di "impressione di sogno visivo", lo studio ha scoperto che nessuna delle persone senza

vista dalla nascita aveva sperimentato produzioni oniriche a contenuto visivo durante il test e che "i sogni dei non vedenti, tanto quelli dalla nascita quanto quelli diventati ciechi, erano perlopiù ispirati da odori, tatto, gusti e suoni".

A sfidare queste conclusioni, tra gli altri, è Steve Kuusisto, poeta e autore di due memoir sulla cecità (Kuusisto è nato prematuro e affetto da una retinopatia che gli ha tolto quasi tutta la vista, lasciandogli solo la capacità di percepire alcune forme e i colori). Kuusisto ha dichiarato: «Diciamo che il sogno di un vedente è come un film di Martin Scorsese. Il sogno di un cieco sarà più simile a un quadro di Monet. Avrà persone e luoghi al suo interno, ma sarà

più astratto o impressionista, meno legato a una rappresentazione fedele o fotografica di ciò che una persona vedente potrebbe avere».

L'artista nota che i non vedenti immaginano persone e luoghi ogni giorno, sono obbligati a farlo, e «assorbono le descrizioni narrative degli altri» sviluppando «un'intera riserva di immagini» (un processo comune anche per chi vede, ad esempio, quando deve immaginare un luogo in cui non è mai stato). Kuusisto rifiuta anche l'idea per cui chi non ha mai visto i colori non sarebbe in grado di immaginarli.

«Le persone non vedenti "vedono" i colori in ogni momento. È questione di definizioni», ha detto a Van Winkle's. I colori,

spiega, sono fondamentalmente degli standard linguistici concordati, che poi si declinano a seconda della propria sensibilità, per cui «anche se non hai mai visto nulla, vedi il blu. Qualcuno potrebbe dire che è l'oceano. Una volta che conosci la parola "blu", inizi a formarti un'idea comprensiva della suddetta».

Potrebbe soltanto essere una concezione diversa di blu: per i Greci antichi l'oceano era fucsia».

Un aspetto significativo della ricerca danese è aver sfatato il mito per cui la produzione onirica dei ciechi sarebbe sensibilmente diversa rispetto a quella di chi vede, ad esempio perché conterrebbe meno immagini di interazioni sociali.

La ricerca ha stabilito peraltro che i non vedenti fanno quattro volte più incubi dei vedenti, probabilmente dovuti al timore di muoversi nel mondo senza l'ausilio della vista. Kuusisto rifiuta anche questo aspetto, adducendo l'esperienza di amici e conoscenti senza vista. L'errore, sostiene, è considerare i sogni come interamente governati dai propri sensi, quando in realtà sono «individuali, meravigliosi e misteriosi».



"CHIUDI GLI OCCHI"

UN THRILLER PSICOLOGICO

È arrivato nelle sale cinematografiche italiane il film "Chiudi gli occhi" (Usa 2016), con Blake Lively, Yvonne Strahovski e Jason Clarke, con la regia di Marc Forster. Si tratta di un thriller psicologico, accolto abbastanza freddamente al Toronto Film Festival, che affronta ancora una volta il tema complesso del recupero visivo e della sua incidenza nella vita sentimentale della coppia. La pellicola è ambientata a Bangkok e pare che la protagonista, Blake Lively, abbia indossato, durante le riprese, lenti a contatto che le impedivano di vedere.

Nel cinema contemporaneo Marc Forster è una figura difficilmente classificabile. Costantemente in cerca di nuovi generi da affrontare. In "Chiudi gli occhi", Forster si mette alla prova con uno stile visivo molto particolare, che potremmo definire liquido, con cui rendere la cecità di Gina e il suo proiettarsi continuamente mille immagini nella testa, come sogni a occhi chiusi o aperti. L'atmosfera livida in cui è ambientato il film è quella di Bangkok, Thailandia, in cui la protagonista vive insieme al marito James (Jason Clarke) una vita apparentemente molto felice, in cui l'handicap viene superato con serenità dall'amore con cui lui si prende cura della sua amata.

A un certo punto si intravede la possibilità di recuperare la vista, almeno ad un occhio, grazie ai progressi della medicina. L'intervento, riuscito, cambierà naturalmente la vita dei due, con Gina capace di vedere il mondo intorno a sé, e soprattutto se stessa, la sua bellezza e la rinnovata voglia di vivere con cui vuole affrontare ora la vita: truccandosi, vestendosi elegante, rendendo in questo modo, però, anche meno indispensabile la presenza di James. Il loro era un rapporto d'amore o di dipendenza, destinato quindi ad esaurirsi con la rinnovata capacità di vedere e vivere autonomamente? Sono molti gli interrogativi che Forster pone, insieme al suo sceneggiatore Sean Conway.

Si tratta di un thriller psicologico in cui le premesse vengono dilatate per fin troppo tempo, mettendo alla prova la pazienza degli spettatori, una volta esaurita la fascinazione per una nuova grammatica visiva messa in piedi per rendere il punto di vista di una non vedente.

"Chiudi gli occhi" sceglie una via ambiziosa, a costo di disturbare lo spettatore più che sedurlo, concentrandosi in un mondo estraneo ai suoi protagonisti, che mai danno la sensazione di una vera intimità, di una famiglia. Un microcosmo sospeso in un altrove poco riconoscibile, in un film che ha il merito di non somigliare a nessun altro. Le riprese sono iniziate a giugno 2015 a Bangkok e Phuket, in Thailandia, e a Barcellona, in Spagna. Il film è stato presentato in anteprima il 10 settembre 2016 al Toronto International Film Festival. La pellicola è stata distribuita nelle sale cinematografiche statunitensi a partire dal 27 ottobre 2017, mentre in quelle italiane dall'11 luglio 2018.

Riportiamo il link al trailer ufficiale del film: http://www.youtube.com/watch?v=CEzgC_30d2g



TELEFONIA

ARRIVA LA TARIFFA SPECIALE ILIAD

È finalmente giunta la tariffa speciale per i disabili visivi proposta dal nuovo gestore telefonico mobile Iliad. La tariffa agevolata costa 4,50 euro al mese, consente chiamate illimitate a fissi e mobili, sms illimitati ed un traffico dati di 40 gb. Si tratta indubbiamente di una offerta concorrenziale ed interessante. Per ottenere ulteriori informazioni e conoscere le modalità di attivazione telefonare al numero 177.

Un importante accordo è stato raggiunto fra l'Apri onlus e la direzione dell'ipermercato Carrefour di Burolo.

In base a tale convenzione gli ipovedenti e i non vedenti residenti ad Ivrea e dintorni potranno vedersi recapitata a domicilio la spesa che, a differenza degli altri clienti, potranno ordinare attraverso il telefono. La richiesta è stata avanzata dall'associazione a causa delle difficoltà, per chi ha problemi di vista, di utilizzare la app dedica-

ta sullo smartphone. Tale dispositivo appare infatti poco accessibile per chi utilizza le sintesi vocali. Nella fase sperimentale del servizio i nominativi delle persone interessate verranno raccolti dal Centro di Riabilitazione Visiva di via Jervis 9 ad Ivrea.

Una volta espletata l'iscrizione, verrà comuni-

cato agli aderenti il numero di telefono messo a disposizione da Carrefour e i giorni in cui esso sarà attivo.

"Abbiamo trovato una grande disponibilità nei confronti delle nostre richieste" commenta il presidente Apri-onlus Marco Bongi "Non escludiamo, pertanto, di poter avviare, nei prossimi mesi,

nuove forme di collaborazione con Carrefour, specialmente nel campo della sensibilizzazione. Se l'esperimento inoltre avrà successo, è auspicabile che il servizio possa essere replicato in altre zone".

Chi fosse interessato può scrivere alla seguente e-mail: crvivrea@ipovedenti.it

VOLETE RICEVERE LA SPESA A CASA?

CI PENSA CARREFOUR!

TRASLOCA IL CORSO DI CUCINA

Tanti i partecipanti

Aseguito del successo ottenuto dall'iniziativa ed in conseguenza anche del livello sempre più alto raggiunto dai partecipanti, si è deciso di trasferire il corso riabilitativo di cucina, che sta proseguendo da anni presso varie sedi eporediesi, direttamente al ristorante Peynet di Bollengo, struttura gentilmente messa a disposizione dalla cuoca insegnante Flavia Fogo.

La piccola cucina di via Jervis 9 si è, infatti, rivelata troppo angusta per lo svolgimento delle attività didattiche che stanno sempre più crescendo di livello. La prima lezione presso la nuova sede formativa si è svolta sabato 27 ottobre alla presenza del presidente Marco Bongi e del delegato zonale canavesano Francesco Orciuoli.

L'inaugurazione si è conclusa con un ottimo ed allegro pranzo preparato direttamente dai corsisti. Ringraziamo di cuore il ristorante Peynet per la disponibilità dimostrata e rinnoviamo a tutti i nostri auguri di buon lavoro!



BENVENUTA TERESA

Ainizio novembre la socia eporediese Lucia Travino e il marito Gabriele sono diventati nonni della piccola Teresa. A tutta la famiglia vanno i migliori auguri dell'Apri e della redazione di Occhi Aperti.

SENSIBILIZZAZIONE E INFORMAZIONE

UN INCONTRO SU AUSILI E NOVITÀ

Lunedì 8 ottobre, nel consueto appuntamento mensile, al piano -1 dell'ospedale cittadino, si è tenuta un'interessante iniziativa di sensibilizzazione per ricordare le giornate della vista, del bastone bianco e del cane guida che ricorrono a ottobre nella postazione e punto informativo abitualmente presieduta da ipo, non vedenti e volontari dell'Apri di Asti. È stata organizzata una conferenza per spiegare l'utilizzo del bastone bianco con la testimonianza di Augusto Musso, non vedente, che ha raccontato la sua esperienza e la sua autonomia grazie all'ausilio. La conferenza è stata anche arricchita da un'intervista, condotta da Renata Sorba, con il primario del reparto oculistico dell'Asl di Asti, dottor Giancarlo Dapavo. La conversazione ha permesso ai presenti di ascoltare e apprendere nozioni molto importanti sulla chirurgia e sulle novità che la ricerca e la medicina stanno offrendo alle principali malattie oculari. Il dottor Dapavo ha divulgato in modo semplice e pratico le eccellenze del nostro Paese e, in particolare, del reparto astigiano. Dallo scorso maggio, mese in cui il primario è entrato in forza all'azienda, sono stati incrementati gli interventi di cataratta e, per la prima volta, realizzati quelli per il distacco di retina. Il dottor Dapavo, esperto e specialista in traumatologia oculare da quasi 20 anni, ha operato all'ospedale Oftalmico di Torino. All'apertura dei lavori sono intervenuti il viceprefetto dottor Ponta, la dottoressa Ceccarelli dell'Asl di Asti e Roberta Bellesini Faletti.



LA RABBIA

CONOSCERLA E GESTIRLA

Lunedì 15 ottobre, presso la sede dell'Apri di Asti, si è tenuto un interessante incontro sulla "rabbia". La dottoressa Alessandra Monticone, psicologa, ha illustrato i vari pensieri e teorie sull'argomento, concentrandosi però molto di più sulla pratica. I partecipanti hanno a turno raccontato episodi in cui si sono ritrovati ad affrontare e gestire la propria rabbia. La docente ha stimolato il gruppo fornendo delle strategie di autocontrollo e di esternazione di questa importante emozione che tutti abbiamo comunque il diritto di provare. Sono stati fatti anche degli esercizi in cui si richiedeva di associare alla propria rabbia un sapore per rappresentarla meglio. La rabbia scaturisce da molte reazioni tra cui anche la frustrazione. La rabbia può essere anche una reazione positiva e non necessariamente negativa: l'importante è riuscire a canalizzarla e a governarla. L'argomento ha coinvolto e interessato molto i presenti e verrà sicuramente riproposto in un progetto in cui coinvolgerà anche la dottoressa Barbara Venturello e che entrambe porteranno avanti per il prossimo anno.

IL PALIO DI ASTI GUIDA D'ECCEZIONE: ANTONIO GUARENE



Un gruppo di ipo, non vedenti e volontari dell'Apri onlus di Asti, con alcune allieve dell'Istituto d'Arte di Asti, oggi Liceo Artistico, hanno avuto l'onore di visitare e ascoltare dalla voce del Maestro, in prima persona, Antonio Guarene, la mostra da lui allestita sul Palio a Palazzo Mazzetti. Il Maestro ha accolto l'invito di una sua allieva, Renata Sorba. La visita è stata anche arricchita da aneddoti per raccontare la storia del Palio di Asti, a partire dal 1967, di cui Guarene è stato un grande propulsore e promotore.

DUE PROGETTI MULTIMEDIALI

CON "L'ARCOBALENO" PER SENSIBILIZZARE

Si è svolta lunedì 1 ottobre, presso la sede di Asti del Csvaa, la conferenza stampa di presentazione di due importanti progetti, realizzati dalla sezione di Asti dell'Apri in collaborazione con l'associazione L'Arcobaleno, per dare voce alla disabilità tra coraggio, emozioni e ironia. Il video "Storie di ordinaria disabilità: Una Vita Indipendente", curato da Andrea Russi e Moreno Bargis, mette sullo schermo le storie di persone con disabilità sensoriale e motoria che, senza pietismo o buonismo, parlano di sé, della propria esperienza ma anche di sentimenti, di lavoro e di tempo libero. Il video, che sarà proposto alle scuole del territorio ed è stato già consegnato ufficialmente all'Assessore alle Politiche Sociali della Regione Piemonte Augusto Ferrari, sarà donato anche al Capo dello Stato Mattarella e a Sua Santità Papa Francesco. Lo spettacolo teatrale "Passo e Vedo 3:

Storie di ordinaria disabilità" porta in scena due amiche: Maria Teresa Montanaro, vice presidente dell'associazione L'Arcobaleno e Renata Sorba, coordinatrice della sezione di Asti dell'Apri.

Esse propongono al pubblico uno spaccato di vita reale, nel confronto di due disabilità che si incontrano e che parlano, con allegria e curiosità, delle proprie storie di vita quotidiana. Con loro sul palcoscenico anche gli allievi della Scuola di Recitazione "Teatralmente", diretta da Alessio Bertoli, regista dello spettacolo, e un ospite d'onore: il cane guida York.

Anche questo progetto teatrale verrà portato nelle scuole e seguirà un dibattito.

Per ulteriori informazioni: asti@ipovedenti.it oppure arcobaleno.asti@gmail.com

Lucia Andolina

Grazie alla professionalità e alla disponibilità della dottoressa Emanuela Valenzano, consulente Lis tattile (Lingua Italiana dei Segni Tattile), un gruppo di ipo, non vedenti e volontari nel pomeriggio di lunedì 22 ottobre ha potuto apprendere dalla docente segni e nozioni di base per comunicare e interagire con la socia Mariangela Ghigo, ipovedente. L'esigenza è nata nel momento in cui Mariangela ha iniziato a frequentare la sezione dell'Apri onlus di Asti e ad essere attiva anche nel laboratorio di bigiotteria.

Il fatto di non poter comunicare con lei se non attraverso la sua assi-

stente personale, rendeva più difficile l'approccio e il contatto umano diretto ed emozionale. Tutti i presenti si sono

sentiti molto coinvolti, partecipi e lusingati di poter almeno fare un saluto, un invito per un caffè e anche solo semplici

comunicazioni che caratterizzano la sfera relazionale.

Renata Sorba

COMUNICARE CON I SEGNI SUCCESSO PER IL CORSO ASTIGIANO



"PENNELATE DI COLORI IN UN MONDO NEUTRO"

IL NUOVO LIBRO DI RENATA SORBA

Venerdì 8 giugno, presso la sala Primo Levi della biblioteca civica e multimediale Archimede, in Piazza Campidoglio 50, a Settimo Torinese, la scrittrice non vedente nonché responsabile della sede dell'associazione pro - retinopatici ed ipovedenti di Asti, Renata Sorba ha presentato il suo ultimo libro "Pennellate di colori in un mondo neutro". L'evento è stato organizzato dalla delegazione zonale di Apri onlus in collaborazione con l'Archimede ed ha visto la partecipazione di 25 persone. Tra di esse possiamo menzionare Silvia Favetta, vice sindaco ed assessore all'Istruzione ed alle Politiche Sociali con delega alla Disabilità, il presidente del Consiglio Comunale, dottor Giancarlo Brino, e Marco Bonghi, presidente dell'Apri.

La presentazione è stata introdotta dal responsabile della biblioteca, Franco Orsola, ed intervallata dalla lettura di brani tratti dal romanzo curata dalla referente per la disabilità visiva della stessa, Paola Collino. Renata è alla sua seconda opera: la prima si intitolava "Nè diversa nè uguale, ma libera", ed era una sorta di autobiografia, questa, invece, vuole essere uno spaccato di vita, un tentativo di abbinare ciascun colore a delle emozioni, delle sensazioni: il rosa del-

le mani che toccano per capire, il bianco del mimo, un signore ben vestito che, quando sente sua mamma descriverglielo nei minimi particolari, si commuove e gli scendono due lacrime sulle gote, l'azzurro del suo grande amore per la vita. Nel corso del suo intervento, l'autrice ha sottolineato che, chi perde la vista, prova un senso di vuoto che può essere colmato sol-

tanto coltivando delle passioni e lei ne ha svariate.

Alcune l'hanno contraddistinta sin dall'infanzia, come l'amore per i libri, per la lettura, che l'hanno portata, in età adulta, a lavorare in una biblioteca, altre che non sapeva di possedere e che ha scoperto dopo la perdita della vista, quali l'abilità di pittrice, il tiro con l'arco, il teatro e la scrittura.

È rifacendosi al ricordo di uno dei romanzi letti da bambina, "Il gabbiano Jonathan Livingston", che Renata si paragona al protagonista. Non va dimenticato che il libro è arricchito da aneddoti, curiosità, poesie dedicati al suo cane guida York, e avrà una versione e-book.

Le due opere scritte dall'autrice astigiana saranno rese accessibili ai disabili della vista dal Servizio del Libro parlato di Verbania.



IL RAPPORTO COL CANE GUIDA

TESTIMONIANZE E IMPRESSIONI

Per ricordare i 60 anni dalla promulgazione del decreto che ha conferito a Settimo Torinese il titolo di città, nella mattinata di sabato 29 settembre, presso la sala Levi della locale biblioteca civica e multimediale Archimede, la delegazione zonale di Apri onlus ha organizzato un momento di sensibilizzazione sul tema "Il mio rapporto con il cane guida: testimonianza e storie di vita vissuta".

All'incontro, moderato dalla referente per la disabilità visiva della biblioteca, Paola Collino, sono intervenuti, in rappresentanza dell'associazione pro-retinopatici ed ipovedenti, il delegato zonale Vito Internicola, la responsabile per le relazioni esterne della sezione, Giuseppina Pinna, la coordinatrice provinciale di Asti, Renata Sorba, la responsabile della sede di Orbassano, Loretta Rossi, e la psicologa del Crv di Ivrea, Sonia

Allegro. Va inoltre annoverata la presenza del dottor Gianfranco Digo, officer service e vice presidente della sezione settimese del Lions Club. La prima a prendere la parola per portare ai presenti i saluti del sindaco e della giunta comunale, è stata Silvia Favetta, vice sindaco ed assessore all'Istruzione ed alle Politiche Sociali con delega alla Disabilità, quindi si è entrati nel vivo dell'evento con la psicologa del Centro di Riabilitazione Visiva eporediese



che ha spiegato le motivazioni che spingono un ipo o un non vedente a prendere un cane guida e quali responsabilità si assume soprattutto dal punto di vista igienico e sanitario, mostrando due filmati relativi al loro addestramento, uno della scuola cani guida di Scandicci e l'altro della scuola Triveneta. Il pubblico ha, poi, ascoltato le testimonianze di Renata e Loretta, proprietarie dei protagonisti della mattinata. Renata, dopo aver presentato un altro video, questa volta della scuola gestita dai Lions di Limbiate, ha raccontato che è alla sua seconda esperienza con un cane guida e che tratta l'amico a quattro zampe in modo diverso rispetto a quello che aveva in precedenza: infatti, ha capito che, per assicurarle maggiore autonomia e libertà di movimento, questo straordinario compagno di vita va preservato, non portato ovunque e fatto lavorare solo due ore al giorno. Ad esempio, è imprescindibile la sua presenza quando si reca nelle scuole per svolgere attività di sensibilizzazione. Loretta, invece, che va spesso in Portogallo con il suo cane guida, ha fatto notare come, nel Paese lusitano, la legge che regola l'entrata di questi animali nei locali pubblici venga rispettata e non si verificano episodi di discriminazione nei confronti dei loro padroni, cosa che accade frequentemente in Italia. Ha inoltre ricordato che è molto importante che i possessori dei cani guida se ne occupino personalmente, non deleghino questo compito ad altri e che li facciano socializzare con i cani cosiddetti normali. Entrambe hanno ribadito che tali animali non debbono essere disturbati mentre stanno lavorando, neanche per accarezzarli. Infine, il dottor Digo si è soffermato sul grande lavoro che sta dietro all'addestramento di questi esemplari e su come sia necessario finanziare gli enti che se ne occupano.

Quello stesso giorno, nella piazza antistante la biblioteca, dalle 10 alle 18, si è tenuta anche l'annuale festa della solidarietà cui l'Apri ha preso parte con un suo stand informativo.

Giuseppina Pinna

CON ALTRI OCCHI *Sesta edizione: già un successo!*

Nel giugno scorso, durante la presentazione del libro di Renata Sorba, il responsabile della biblioteca civica e multimediale Archimede, dottor Franco Orsola, aveva definito quell'evento come la felice conclusione di un anno scolastico che aveva visto il nuovo grande successo ottenuto dalla quinta edizione del progetto "Con altri occhi". Per questo motivo, la sezione locale dell'associazione pro- retinopatici ed ipovedenti e la sua sede centrale in collaborazione con la biblioteca Archimede, hanno deciso di riproporre il progetto per il sesto anno consecutivo. Le attività sono già iniziate. La proposta didattica è rivolta agli allievi ed ai docenti delle classi quarta e quinta elementare e delle scuole medie inferiori che si trovano sul territorio settimese e si pone l'obiettivo di sensibilizzarli verso le tematiche e le problematiche connesse con la disabilità visiva. Essa consta di due parti ben distinte. Nel corso della prima, i bambini delle elementari ed i ragazzini delle medie sono coinvolti insieme ad i loro insegnanti nella visione di un film ed in seguito in un laboratorio di creatività.

Mentre i primi assisteranno a "Rosso come il cielo" del regista Cristiano Bortone, che affronta l'argomento dell'educazione impartita ai giovani ipo e non vedenti ai tempi in cui frequentavano le scuole speciali e cioè fino al 1977, i più grandi saranno spettatori della pellicola "A prima vista", diretta da Irving Winkler, che racconta la storia realmente accaduta di un fisioterapista cieco che, dopo aver riacquisito la vista, la perde nuovamente. Nella seconda parte del progetto, ascolteranno una mini lezione di braille e, poi, muniti di speciali occhialini che impediranno loro di vedere, si cimenteranno in una camminata ed in una merenda nella più completa oscurità.

A portare avanti il progetto saranno sempre il delegato zonale Vito Internicola, la responsabile per le relazioni esterne della sezione, dottoressa Giuseppina Pinna, l'educatrice non vedente, dottoressa Simona Valinotti, e la referente per la disabilità visiva della biblioteca settimese, Paola Collino.

-ISTITUTO OTTICO THOMKE-



Ausili ottici ingrandenti per ipovisione e maculopatia



Soluzioni per proteggere gli occhi con lenti Zeiss



Cordialità e professionalità al vostro servizio



otticathomke@live.it

Via Pietro Micca 8 Torino

tel. 011-538064